595.

SEDUTA DI VENERDÌ 20 GENNAIO 1967

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDICE												
	PAG.											
Congedi	30285											
Disegni di legge:												
,	30313 30286											
Disegno di legge costituzionale (Discussione):												
Estradizione per i delitti di genocidio (Seconda deliberazione) (1361-B)	30308											
.	30308											
PRESIDENTE												
REALE, Ministro di grazia e giustizia												
Disagno di lacca (Disagnosiona)												
Disegno di legge (Discussione):												
Prevenzione e repressione del delitto di genocidio (1360)	30309											
Presidente 30309,	30312											
Dell'Andro, Relatore 30310,												
Reale, Ministro di grazia e giustizia	30311											
ZAPPA, Presidente della Commissione.	30309											
Proposte di legge:												
(Annunzio)	30285											
(Deferimento a Commissione)	30286											
(Ritiro)	30308											
(Svolgimento)	30286											
Interrogazioni (Annunzio)	30313											
Interrogazioni (Svolgimento):												
Presidente 30286, 30292,	3 0297											
	30296											
	30298											
CARIOTA FERRARA	30306											

														PAG.
GONELLA	(iu	SEP	P	Ε.									30303
GUIDI														30291
LUZZATI	o							:						30293
Manco														30304
REALE,	M	inis	stre)	di	gr	azi	\boldsymbol{a}	e g	jiu	s ti	zia		30288
									30)29	9,	303	02,	30307
Santaga	TI													30307
TRIPODI				•							•			30299
Ordine de	l ą	gior	no	• (lel.	la j	pro	SS	im	a	se	dut	a	30313

La seduta comincia alle 9,30.

FABBRI, Segretario, legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 18 gennaio 1967.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Azzaro e Pedini.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

SAVIO EMANUELA ed altri: « Modifica al secondo comma dell'articolo 2 della legge 21 luglio 1961, n. 686 e della legge 25 luglio 1966, n. 602, per l'ammissione delle diplomate degli istituti tecnici femminili al corso di laurea in farmacia » (3730);

LEVI ARIAN GIORGINA ed altri: « Modifiche alle norme della legge 25 luglio 1966, n. 574,

concernente i concorsi magistrali e l'assunzione in ruolo degli insegnanti elementari » (3731);

TITOMANLIO VITTORIA ed altri: « Indennità di servizio penitenziario a favore degli insegnanti elementari in servizio presso gli istituti di prevenzione e di pena » (3732);

Della Briotta ed altri: « Valutazione del servizio militare di leva da parte di insegnanti elementari di ruolo » (3733);

MITTERDORFER: « Costituzione di un ruolo speciale transitorio ad esaurimento presso il provveditorato agli studi di Bolzano per gli insegnanti delle scuole elementari statali assunti in servizio ai sensi dell'articolo 12 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 16 maggio 1947, n. 555 » (3734).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Presentazione di un disegno di legge.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REALE, Ministro di grazia e giustizia. Mi onoro presentare, a nome del ministro del lavoro e della previdenza sociale, il disegno di legge:

« Riordinamento della previdenza marinara ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Svolgimento di una proposta di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione alla seguente proposta di legge, per la quale i presentatori si rimettono alla relazione scritta e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

RAUCCI, ABENANTE e D'IPPOLITE: « Modificazione all'articolo 8 della legge 19 maggio 1964, n. 345, concernente le scuole allievi operai delle forze armate » (2258).

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. La VII Commissione (Difesa) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, già ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

ABATE e BUFFONE: « Modifiche alla legge 18 febbraio 1963, n. 165, sul riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo della marina militare » (3626).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interrogazioni che, trattando lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Guidi, Spagnoli, Laconi e Miceli, al ministro di grazia e giustizia, « per sapere quali conclusioni intenda trarre e quali iniziative assumere nei confronti del primo presidente della Corte di cassazione Silvio Tavolaro, che ha ostentatamente aderito alla commemorazione di Alfredo Rocco, legislatore della tirannide fascista, partecipando personalmente ad una cerimonia di esaltazione, nella sostanza e nel rito, del regime fascista. L'atto compiuto dal primo presidente della Corte di cassazione, che sfida la coscienza antifascista del nostro popolo in nome del quale si amministra giustizia, e offende i valori della Resistenza e della Costituzione, reclama un'esemplare iniziativa, che crei i presupposti per sanzionare l'impossibilità della permanenza alla suprema carica della Cassazione del suo attuale titolare, il quale ha offeso i fondamentali ideali del nostro ordinamento costituzionale e ha tentato di coinvolgere nel discredito la magistratura. Gli interroganti chiedono di sapere se il ministro, a prescindere da ulteriori azioni di competenza di altri organi dello Stato, ritenga necessario ed urgente promuovere azione disciplinare nei confronti del primo presidente della Corte di cassazione, Silvio Tavolaro e del sostituto procuratore generale Ottorino Ilari, anch'egli partecipante alla manifestazione predetta, ai sensi dell'articolo 107 della Costituzione, nelle forme particolari che sono dettate per i provvedimenti disciplinari dalla legge 24 marzo 1958, n. 195 » (4817);

Luzzatto, Cacciatore, Pigni, Alini e Minasi, al ministro di grazia e giustizia, « per cono-

scere se sia vera l'incredibile notizia, pubblicata dalla stampa quotidiana, che il primo presidente della Corte di cassazione e un sostituto procuratore generale avrebbero partecipato alla commemorazione di Alfredo Rocco, la cui nefasta opera nelle peggiori parti della legislazione fascista è deplorata da ogni giurista democratico, tenuta in Roma da un partito politico di estrema destra, con chiari accenti di apologia del fascismo; e, in caso positivo, se ritenga compatibile tale partecipazione con le specifiche funzioni di altissimi magistrati, con principi democratici sui quali si fonda la Costituzione repubblicana e con la garanzia dell'indipendenza della magistratura » (4820);

Orlandi e Di Primio, al ministro di grazia e giustizia, « per conoscere - con riferimento alla partecipazione del primo presidente della Corte di cassazione, dottor Silvio Tavolaro, alla manifestazione commemorativa del guardasigilli fascista Alfredo Rocco, indetta dal Movimento sociale italiano in un locale aperto al pubblico, nel corso della quale sono state pronunciate frasi di aperta apologia del fascismo, che del resto erano prevedibili dati i fini della celebrazione, gli intenti dei promotori e la figura del commemorato - quali iniziative intenda adottare e, in particolare, se ravvisi l'opportunità di avvalersi della facoltà di promuovere l'azione disciplinare prevista dall'articolo 107, comma secondo della Costituzione » (4821);

Accreman, al ministro di grazia e giustizia, « per sapere: 1) se gli sia noto che - dopo la manifestazione di sdegno di tutte le forze politiche democratiche contro la sua partecipazione alla celebrazione di Alfredo Rocco organizzata dal MSI - il primo presidente della Corte di cassazione, Silvio Tavolaro, ha reso una dichiarazione alla stampa (vedi il Corriere della sera e Il Resto del Carlino del 29 novembre 1966); 2) se gli sia noto che - in quella dichiarazione - il Tavolaro ha affermato che si recò alla manifestazione senza sapere che era organizzata dal MSI, che vi rimase quando lo apprese perché egli è al di fuori di ogni partito politico, che vi rimase per altro in una poltrona di quarta (e non di prima) fila. che egli partecipa a dibattiti su temi giuridici senza guardare al colore degli organizzatori, tanto è vero che partecipò a conferenze dell'onorevole Terracini e dell'onorevole La Malfa; 3) se ritenga che tali giustificazioni siano in parte incredibili, in parte risibili e in parte di eccezionale gravità; incredibili, quando pretendono di far credere che egli ignorava chi organizzasse la manifestazione, mentre sui muri di Roma erano da tempo affissi i relativi manifesti del MSI, e d'altra parte gli avvocati romani avevano rifiutato che quella celebrazione avvenisse nel palazzo di giustizia di Roma (dove il Tavolaro ha il suo ufficio); risibili, quando prima fanno ritenere che - se il Tavolaro avesse saputo che la manifestazione era organizzata dal MSI - si sarebbe astenuto dall'accorrervi, mentre poi esplicitamente confermano che intese rimanervi (nonostante i gagliardetti fascisti, i saluti romani e i molteplici reati di apologia del fascismo che vi vennero compiuti); risibili, quando invoca un'attenuante per essere stato presente non in prima, ma in quarta fila; di eccezionale gravità, quando (a parte il fatto che in quella riunione non si dibatté un bel nulla) mostrano che per il primo presidente della Corte di cassazione la celebrazione di ideali democratici (compiuta dall'onorevole Terracini, una delle vittime del tribunale speciale fascista) vale come la celebrazione di chi fornì, col tribunale speciale, uno dei più abietti strumenti della dittatura fascista; 4) se ritenga urgente promuovere - anche per queste dichiarazioni azione disciplinare contro il Tavolaro, dal momento che non può essere tollerato al posto di primo presidente della suprema magistratura ordinaria della Repubblica italiana chi mostra tale indifferenza per gli ideali democratici sui quali è fondata la Costituzione e tale simpatia per il passato regime fascista; 5) se ritenga che analoga azione disciplinare debba essere promossa contro il sostituto procuratore generale presso la Corte di cassazione, Ottorino Ilari, che partecipò ugualmente a quella celebrazione e fino a questo momento non ha neppure sentito il dovere di giustificarsi » (4823);

Anderlini, al ministro di grazia e giustizia, « per sapere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti dell'atteggiamento tenuto dal primo presidente della Corte di cassazione, che, recatosi alla commemorazione neofascista di Alfredo Rocco, non ha avvertito lo stridente contrasto determinatosi tra la sua posizione di massimo esponente della magistratura repubblicana e lo squallore di una celebrazione neofascista in contrasto con i principi dell'ordinamento democratico e repubblicano dello Stato » (4826);

Michelini e Tripodi, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere se ritenga quanto meno inopportuno e comunque assolutamente estraneo alle prerogative del ministro di grazia e giustizia il contegno che l'onorevole Reale ha ripetutamente tenuto nei confronti di avvenimenti politici o giudiziari sui quali

esprime pareri, compila commenti, concede interviste che esulano dai suoi compiti, ledono il più elementare riserbo di un guardasigilli, ne espongono l'alto mandato a rilievi di scarso equilibrio e di imprudenti interferenze: tanto oggi avviene con le due dichiarazioni contro il primo presidente della Cassazione dottor Silvio Tavolaro, come ieri è avvenuto in occasione del processo a carico degli allievi del liceo Parini, dell'istruttoria per la morte di Paolo Rossi, dei lavori legislativi per la concessione dell'ultima amnistia, delle procedure inerenti alla rappresentazione del dramma Il Vicario, e in altre simili circostanze» (4832);

Gonella Giuseppe, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere se intenda intervenire e come in ordine alle singolari dichiarazioni, sia sotto il profilo sostanziale sia sotto quello formale, del ministro di grazia e giustizia, in merito all'intervento del primo presidente della Corte di cassazione Silvio Tavolaro alla commemorazione del sommo giurista Alfredo Rocco; e se ritenga che gli italiani insigni nel campo del diritto, per non uscire dai limiti della presente interrogazione, debbano essere ricordati per quanto hanno dato alla patria e alle sue tradizioni di cultura » (4835);

Manco, al ministro di grazia e giustizia, « per conoscere sulla base di quali ragioni giuridiche e di opportunità abbia ritenuto assumere le note iniziative nei confronti del primo presidente della Suprema Corte dottor Tavolaro, il quale ebbe doverosamente a partecipare ad una cerimonia commemorativa del ministro guardasigilli fascista Alfredo Rocco. Per quali ragioni non abbia ritenuto assumere eguali iniziative nei confronti di altri magistrati di grado elevato, i quali hanno addirittura ritenuto di presenziare a manifestazioni politiche in sedi di partito » (4839);

Cariota Ferrara, al ministro di grazia e giustizia, « per sapere se, data la richiesta di un suo giudizio sulla presenza del primo presidente di Cassazione ad una commemorazione di Alfredo Rocco (presenza che, fuori dei doveri di ufficio, da semplice cittadino, è espressione di un atto che può essere valutato solo su un piano di sensibilità, specie per l'iniziativa della commemorazione) e data la notizia della convocazione della giunta dell'Associazione nazionale magistrati che preannunzia una protesta, senta l'opportunità di intervenire e di avvalersi dei suoi poteri, previsti dalla Costituzione, nei confronti di magistrati che, se (come ha dichiarato il segretario dell'associazione) "hanno il diritto di pensarla

come vogliono ", non dovrebbero però partecipare attivamente alla lotta politica. Due magistrati dell'associazione protestataria, uno dei quali è il segretario, mostrano di prendere attiva parte alla politica ed alla lotta per il potere, tanto che hanno anche firmato l'appello per l'adesione alla costituente socialista, indebolendo, così, la funzione stessa della giustizia » (4849);

Guarra, Romeo e Santagati, al ministro di grazia e giustizia, « per conoscere se e quali provvedimenti intenda adottare per la tutela del prestigio della autorità giudiziaria tanto scosso dalle irresponsabili polemiche insorte nel seno della stessa magistratura in occasione della celebrazione avvenuta a Roma del grande giurista Alfredo Rocco, polemiche che nella maggioranza dei casi coprono interessi particolari di componenti dell'ordine giudiziario » (4866);

Galdo, Santagati e Franchi, al ministro di grazia e giustizia, « per conoscere, con riferimento al recente episodio della partecipazione del primo presidente della Corte di cassazione alla celebrazione commemorativa di un grande giurista scomparso, e alle indecorose pubbliche polemiche che ne sono seguite, quali provvedimenti intenda adottare per garantire che la magistratura italiana, anche nella doverosa fedeltà a una tradizione di assoluto equilibrio e di ferma indipendenza, sia finalmente sottratta alla aggressività e alle incomposte manifestazioni di faziose correnti politiche. In particolare gli interroganti, rilevando che lo stesso onorevole guardasigilli, mentre si è affrettato ad esprimere severe censure nel caso citato, sul presupposto che la partecipazione di quell'alto magistrato alla ricordata celebrazione era avvenuta in una iniziativa promossa da un partito della destra politica, nulla ha eccepito quando alti magistrati hanno dato più palese e più consistente adesione ad iniziative di partiti della sinistra politica, fino al punto di firmare il manifesto per la costituente di un nuovo partito, chiedono di conoscere se per il ministro il principio della non partecipazione dei magistrati alla vita e all'attività dei partiti debba intendersi revocato quanto tale partecipazione è diretta al sostegno di partiti graditi al Governo» (4904).

L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Rispondo anche per conto del Presidente del Consiglio.

I quesiti posti con le interrogazioni all'ordine del giorno sono sostanzialmente uguali a quelli contenuti nelle analoghe interrogazioni e interpellanze presentate al Senato e alle quali ho risposto nella seduta del 21 dicembre di quell'Assemblea. Pertanto, come ho già avuto occasione di preannunciare l'altro giorno allo onorevole Guidi che sollecitava la fissazione dello svolgimento di queste interrogazioni, la mia risposta sarà qui sostanzialmente e necessariamente uguale a quella data al Senato.

E innanzi tutto, riaffermata, come ebbi a fare al Senato di fronte ai rilievi di un interpellante, la legittimità, normalità e correttezza del fatto che io sia stato delegato dal Presidente del Consiglio a rispondere anche alle interrogazioni a lui rivolte, debbo far rilevare agli onorevoli Michelini e Tripodi - i quali deplorano che il guardasigilli abbia espresso pareri, compilato commenti e concesso interviste costituenti «imprudenti interferenze... in occasione del processo a carico degli allievi del liceo Parini, dell'istruttoria per la morte di Paolo Rossi, dei lavori legislativi per la concessione dell'ultima amnistia, delle procedure inerenti alla rapprasentazione del dramma Il Vicario e in altri simili circostanze » - che tali loro affermazioni sono prive di fondamento; e in ispecie, che mai, in nessuna occasione il ministro della giustizia ha esercitato alcuna ingerenza o interferenza in procedimenti giudiziari. Ciò, come testualmente dichiarai al Senato, vale per il procedimento per la morte dello studente Paolo Rossi, a proposito del quale il ministro si limitò, come era suo dovere, a rispondere ad un'interrogazione parlamentare diretta a conoscere se fosse vero che, in accoglimento delle conclusioni del pubblico ministero, era stata disposta dal giudice istruttore l'archiviazione della denuncia; ed egli rispose appunto con le parole stesse della comunicazione proveniente dalla procura generale di Roma, che « alla data del 30 settembre 1966 nessun provvedimento era stato ancora preso dal giudice istruttore », il quale in seguito, e cioè con provvedimento del 26 ottobre, aprì istruttoria formale contro ignoti per sua assolutamente autonoma decisione.

Ciò vale per i fatti del liceo Parini, nei quali il tribunale di Milano, in piena autonomia da ogni ingerenza del ministro della giustizia, emise la sentenza di assoluzione; e così in piena autonomia il procuratore generale impugnò la detta sentenza e la Corte di cassazione dispose la remissione del giudizio alla corte di Genova.

Il ministro della giustizia ebbe anzi occasione di proclamare, anche in quest'aula, che egli non poteva esercitare alcun sindacato né sulle conclusioni del pubblico, ministero né sulle decisioni del giudice.

Incomprensibile appare poi l'accenno a giudizi del ministro circa la concessione della ultima amnistia – giudizi che potevano essere e furono legittimamente espressi – e alle procedure inerenti alla rappresentazione de Il Vicario, non avendo avuto in quest'ultimo caso il ministro occasione di esprimere pubbliche valutazioni o di operare qualsivoglia interferenza in merito a procedure giudiziarie le quali, d'altra parte, a quanto risulta, si limitarono all'archiviazione disposta dal pretore di Roma di due denunce: una contro i promotori dello spettacolo, l'altra contro il funzionario che impedì la prosecuzione di esso.

Vero è che questi infondati accenni dei citati onorevoli interroganti hanno lo scopo di offrire un estemporaneo e gratuito sostegno alla deplorazione che essi interroganti intendono rivolgere al ministro della giustizia per avere egli espresso un immediato e pubblico giudizio in merito all'episodio che ha dato occasione alle interrogazioni di oggetto, e cioè alla manifestazione politica promossa dal Movimento sociale italiano per commemorare Alfredo Rocco, manifestazione alla quale furono presenti il primo presidente della Cassazione e il sostituto procuratore generale presso la stessa corte. Ma a questa deplorazione ho già risposto al Senato nei termini seguenti, che non ho ragione di correggere o parafrasare. Ricordai dunque al Senato, e ricordo qui, quanto ebbi subito a dichiarare di fronte alle vivaci e diffuse proteste cui lo episodio dette luogo: dissi allora che non può nascondersi la sorpresa e la meraviglia di ogni cittadino per la partecipazione alla manifestazione del più alto magistrato della Repubblica, trattandosi appunto d'una manifestazione promossa da un partito che intendeva celebrare, come è avvenuto, il giunista della rivoluzione fascista, e cioè di un regime e di una situazione storica condannati dalla Costituzione repubblicana dello Stato. Non potendo contestarsi e non essendosi contestato che si volessero esaltare non le doti scientifiche e tecniche di Alfredo Rocco, non i suoi studi di diritto commerciale, ma proprio la sua forte, incisiva e innegabile influenza nella costruzione del regime fascista, esercitata in modo decisivo quale guardasigilli nel periodo dellasvolta totalitaria e liberticida dal 3 gennaio 1925 al 20 luglio 1932, è evidente che la condanna di questa esaltazione non nasceva dalle convinzioni o avversioni politiche del ministro

della giustizia e del Governo, ma derivava da ciò che è scritto nella legge fondamentale dello Stato, la quale impegna certamente tutti i cittadini e in primo luogo coloro che sono chiamati a dichiarare il diritto e ad applicare le leggi.

Il mio giudizio – aggiunsi – si riferiva ai fatti nella loro obiettività, ed io ritenni non mio diritto ma mio dovere di esprimerlo subito, per mitigare il turbamento e l'allarme che l'episodio aveva creato nella coscienza dei democratici. E proprio perché non potevo pensare o ipotizzare che il primo presidente della Corte di cassazione avesse voluto compiere un consapevole atto di adesione alla manifestazione e al suo significato, espressi la meraviglia e la sorpresa per la presenza di lui nel teatro, presenza che l'oratore ufficiale aveva tenuto a sottolineare.

Al Senato lessi, come ero stato autorizzato a fare, la spiegazione che di quella presenza il primo presidente della Cassazione dette al Consiglio superiore della magistratura nella seduta del 5 dicembre, nei seguenti termini testuali: « Poiché il Consiglio superiore della magistratura è l'organo al quale i magistrati devono rendere conto delle loro azioni per riceverne l'approvazione o il biasimo che eventualmente abbiano meritato - ed il primo presidente della Corte di cassazione è soggetto come tutti i suoi colleghi a questo obbligo consentitemi, signor presidente e signori consiglieri, di leggervi una breve dichiarazione sulla quale il Consiglio, in sua libertà e sovranità, adotterà le deliberazioni che crederà opportune; e scusatemi se subito dopo vi chiederò il permesso di allontanarmi dall'aula. Sono intervenuto alla commemorazione di Alfredo Rocco non già in veste di magistrato e tanto meno di primo presidente della Corte di cassazione. Per quanto possa sembrare strano, vi dirò che, assorbito dal mio grave lavoro che mi consente appena di scorrere qualche giornale di informazione, io ignoravo che intorno a questa commemorazione si fossero già svolte delle polemiche ed ignoravo che ad organizzarla fosse stato un partito politico. Amico e per quattro anni compagno di lavoro in quest'aula del conferenziere, avevo accettato l'invito che egli insistentemente mi aveva rivolto; e non mi aveva nemmeno sfiorato il pensiero di fare cosa inopportuna e tale che le si potesse attribuire un significato politico. È vero che nel corso della manifestazione furono espressi concetti e pronunciate frasi che non potevano incontrare la mia approvazione, ma non credetti di alzarmi e di allontanarmi proprio perché, trovandomi lì da privato e per ragioni assolutamente estranee alla politica, pensai che un tale gesto clamoroso avrebbe dato risalto alla mia presenza e avrebbe creato intorno alla mia persona quel clamore che, purtroppo, non sono riuscito ad evitare. Della mia estraneità ad ogni e qualsiasi attività politica fa fede tutta la mia vita che ho spesa esclusivamente al servizio della giustizia; e, quando ne è stato il caso, credo di aver saputo in ogni tempo affrontare i rischi e le rinunce che un tale servizio impone. Della serenità della mia coscienza anche in quest'ora amara faccio solenne attestazione a voi; ed ora, consentite che io mi allontani ».

Comunicai inoltre che il Consiglio superiore, udite queste dichiarazioni, rinviò ad altra seduta la trattazione dell'argomento; ed aggiungo che tale seduta finora non ha avuto luogo.

Per quanto riguarda la presenza alla manifestazione del sostituto procuratore generale Ilari, cui si riferiscono anche talune delle interrogazioni, ebbi a ricordare al Senato la spiegazione datane dallo stesso dottor Ilari in una comunicazione al procuratore generale della Cassazione, nel senso che trovandosi egli, dottor Ilari, di passaggio per piazza Barberini, entrò nel cinema omonimo a metà della conferenza per pura curiosità, senza fare alcun caso che la commemorazione fosse stata predisposta da un partito politico, ignorando la presenza del presidente della Corte di cassazione e lasciando il locale prima ancora della fine della cerimonia.

Le cose fin qui ripetute mi dispensano, credo, dall'esprimere un giudizio analitico, quale richiederebbe l'interrogante onorevole Accreman, sulle dichiarazioni alla stampa del primo presidente Tavolaro, dovendosi tener conto che, nelle riportate dichiarazioni al Consiglio superiore della magistratura, il dottor Tavolaro ha energicamente escluso di aver sospettato un qualsiasi significato politico della manifestazione o conosciuto il fatto che essa fosse stata promossa da un partito politico.

Così pure, rispondendo all'onorevole Cariota Ferrara e all'onorevole Guarra, non credo di dovere esprimere giudizi di condanna o di assoluzione sulle polemiche sollevate, anche nell'ambito dei magistrati, dall'episodio cui si riferiscono le interrogazioni: polemiche certo sempre obiettivamente dolorose e dannose, ma che, non bisogna dimenticarlo, sono nate dal turbamento che l'episodio aveva suscitato nella coscienza democratica del paese.

Infine, poiché molti degli onorevoli interroganti hanno chiesto quali procedimenti disciplinari il ministro della giustizia intenda promuovere, la mia risposta, conforme a quella data al Senato, è che, riservata naturalmente al Consiglio superiore della magistratura la più ampia libertà di valutazione della dichiarazione ad esso resa dal primo presidente della Cassazione, non ritengo che l'episodio richieda ulteriori iniziative da parte del ministro della giustizia.

PRESIDENTE. L'onorevole Guidi ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

GUIDI. Condividiamo nella sostanza il giudizio che ella, onorevole ministro, ha formulato al Senato e ha ribadito qui alla Camera (giudizio che, del resto, noi comunisti avevamo sollecitato), in merito alla partecipazione di Silvio Tavolaro ad una manifestazione di apologia del regime fascista. Di questa prima parte delle sue dichiarazioni possiamo indubbiamente ritenerci sodisfatti.

Dove però cominciano il nostro dissenso e la nostra insodisfazione è proprio nelle conclusioni, in ordine cioè alle iniziative che si debbono assumere. È pacifico che Silvio Tavolaro ha partecipato ad una cerimonia di apologia del regime fascista; il primo magistrato d'Italia, quindi, ha compiuto un atto che non può non renderlo, a prescindere dalle conseguenze penali, quanto meno passibile di sanzioni di carattere disciplinare. Il ministro della giustizia ha i mezzi e gli strumenti per irrogarle; egli stesso ha riconosciuto che siamo di fronte alla partecipazione ad una manifestazione che costituisce un fatto tale da turbare la coscienza democratica degli italiani (e questa dichiarazione gli fa onore). Pertanto la conclusione necessaria è che si deve instaurare un procedimento disciplinare nei confronti di Silvio Tavolaro.

Certo, le dichiarazioni di Silvio Tavolaro - l'onorevole ministro se ne renderà conto - sono davvero inaccettabili e perfino risibili. Questo magistrato afferma di non sapere niente del mondo che lo circonda, di non rendersi conto di nulla. Noi ci chiediamo: questo primo presidente della Corte suprema che dimora all'ultimo piano del palazzo di giustizia non si è accorto, ad esempio, che da oltre un anno gli avvocati romani hanno condotto una lotta aspra, aperta, per impedire che la celebrazione di Alfredo Rocco fosse effettuata attraverso il consiglio dell'ordine? Si sa bene che un gruppo di avvocati fascisti a Roma aveva cercato di promuovere una iniziativa di questo genere; e gli avvocati antifascisti romani si sono battuti per impedirlo. È possibile, dicevo, che il primo presidente della Corte di cassazione non si accorga di quello che avviene al piano di sotto, quando vi è tutta una polemica, che non poteva non investire e non interessare i magistrati, almeno quelli che si trovano al palazzo di giustizia?

Vi è di più. Questo magistrato, quando è entrato nella sala dove la manifestazione si svolgeva, non si è reso conto, ad esempio, poiché erano visibili i manifesti, che si trattava di una cerimonia di stampo fascista, organizzata dai « missini »? E, prima ancora di questo, vi è da chiedersi: ma questo magistrato sa chi è stato Afredo Rocco?

Per un momento voglio dimenticare il giudizio politico che in quest'aula fu espresso da un grande parlamentare, Carlo Treves, quando affermò che Alfredo Rocco era lo strumento dell'unione zuccherieri di quel periodo. Ma non si può ignorare che Alfredo Rocco è stato l'uomo della perquisizione fascista, della inquisizione fascista, il teorico, direi, delle leggi del regime fascista: dalle norme sulle società segrete a quelle sui fuoriusciti, a quelle persecutorie sulla burocrazia, alla creazione del tribunale speciale, alle leggi restrittive per la stampa, fino alle cosiddette leggi fascistissime, con cui si conferì all'esecutivo il potere di emanare norme giuridiche, la legge n. 100 del 1926, quella sul Gran Consiglio del fascismo, sulla riforma elettorale e tutte le leggi che colpirono i diritti dei lavoratori attraverso la struttura dell'ordinamento corporativo.

Può, non dico un giurista – poiché io non ritengo tale Silvio Tavolaro – ma un uomo che abbia un minimo di cognizioni giuridiche ignorare tutto questo? Ecco perché la sua versione è veramente inaccettabile.

Del resto, onorevole ministro, se dovessimo accettare una tesi che è stata avanzata, credo da alcuni parlamentari « morotei » intervenuti in soccorso di Silvio Tavolaro, dicendo che costui non aveva piena coscienza di quanto faceva; se davvero dovessimo prendere per buono questo quadro di facoltà psichiche e mentali in netto declino, allora vi sarebbe da fare un'altra considerazione: che cioè l'attuale primo presidente della Corte di cassazione non sarebbe, per ragioni di capacità di intendere e di volere, in condizioni di ricoprire l'ufficio di primo magistrato d'Italia.

Ma voi sapete perfettamente che questa è una tesi inverosimile, incredibile; e sapete anche che Silvio Tavolaro ha partecipato alla manifestazione in questione rendendosi conto di quel che faceva. Del resto, prescindiamo

da tutto ciò; ammettiamo che fino all'ingresso nel cinema egli non si sia reso conto del carattere della celebrazione. Ma quando un deputato « missino », l'onorevole Tripodi, ebbe ad invitare apertamente i suoi camerati ad inginocchiarsi di fronte ad Alfredo Rocco... (*Proteste a destra*).

TRIPODI. Alfredo Rocco meriterebbe un simile omaggio. Comunque, non sono quelle le parole che ho detto.

GUIDI. ... per il contributo che costui aveva dato al regime fascista (parole queste che sono state riportate da tutti i giornali), è evidente che Silvio Tavolaro non poteva più ignorare la natura della manifestazione. Ecco perché è davvero inaccettabile la sua versione.

ACCREMAN. (Indica la destra). Alfredo Rocco è stato un criminale e voi siete quelli che lo difendono! (Vive proteste a destra—Scambio di apostrofi tra i deputati Caradonna e Accreman—Richiami del Presidente).

GUARRA. Voi comunisti nemmeno ve lo sognate un giurista simile! (Proteste all'estrema sinistra).

TRIPODI. Il vostro giurista si chiama Moranino. (Proteste all'estrema sinistra — Scambio di apostrofi fra i deputati della destra e dell'estrema sinistra).

GUIDI. Silvio Tavolaro ha partecipato a quella manifestazione perché egli è per struttura un conservatore borbonico. Chi lo conosce ne ha esattamente questo concetto. In questo senso egli aderisce a determinate premesse, che sono le premesse di quella squallida figura che si celebrava. Ecco perché voi vi spiegate questa sua presenza, ve la spiegate con tutto il suo carattere.

Silvio Tavolaro è l'uomo che ha tessuto l'elogio, prima ancora che la sentenza passasse in cosa giudicata, dei giudici che hanno condannato i muratori di Roma. Quindi ha davvero una concezione maiestatica, di colui che premia i suoi dipendenti (tali egli considera i giudici) per il loro operato. Questa è la linea, questo è l'atteggiamento dell'uomo.

È l'uomo della sfida alla Costituzione, onorevoli colleghi. Noi ricordiamo oggi la grave crisi che si è determinata per l'aperta ribellione di un gruppo di magistrati della Cassazione. Io qui devo essere assai preciso, signor Presidente. Normalmente in questo giudizio si involgono tutti i magistrati della Cassazione; credo viceversa che occorra mettere il dito sulla piaga. Qui siamo di fronte al *clan* Tavolaro, che certo ha un enorme peso, che è in grado di intimidire altre forze; ma non sarebbe, credo, giusto coinvolgere nel giudizio tutti i magistrati di Cassazione. Sappiamo, comunque, quali danni abbia provocato tutto questo indirizzo di aperta ribellione alle leggi e alla Costituzione.

Sappiamo anche che ruolo ha avuto Silvio Tavolaro nei confronti di un parlamentare il quale ad un certo momento ha esercitato il proprio diritto di espressione; quale ruolo ha esercitato per salvare un magistrato che indebitamente era intervenuto per sequestrare determinati elementi in vista della prosecuzione di un'azione penale; e sappiamo tutto il ruolo da lui ulteriormente svolto.

Ecco perché l'ideale della carriera si mescola e si fonde in Silvio Tavolaro con l'obiettivo di resistere e di lottare contro la stessa Costituzione (parlo di Silvio Tavolaro e del suo gruppo che naturalmente lo coadiuva, in cui vi sono il braccio e la mente).

Siamo di fronte davvero ad un fenomeno che va studiato, perché i parlamentari non possono affrontare il problema della riforma dell'ordinamento giudiziario non tenendo conto di determinati gravi fenomeni, di certe escrescenze che si formano nel corpo della magistratura. Siamo di fronte a un *clan* che sa utilizzare a perfezione tutte le risorse di potere, persino le « leggine », favorendo questo o quello, procacciando prebende e soprattutto mirando all'obiettivo principale che è quello della carriera.

Noi sappiamo quale ruolo e quale obiettivo abbia avuto Silvio Tavolaro nella vita del Consiglio superiore della magistratura, anche allo scopo di mandare avanti determinati magistrati e di accantonare spesso i meritevoli. Ricordiamo la vicenda della procura di Roma. Il fatto che siano stati posposti magistrati di valore come Scardia e Guarnera, quando anche alti magistrati avevano assicurato che nessuna obiezione sarebbe stata fatta nei loro riguardi, è eloquente; è stato poi Tavolaro che si è mosso per impedire che un magistrato democratico potesse sedere a quel posto. Sappiamo quale ruolo abbia esercitato anche nella designazione dei giudici della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Onorevole Guidi, ella non può, svolgendo una interrogazione, istituire un giudizio contro un magistrato o contro i magistrati. La Costituzione afferma, agli articoli 101 e 104, che la magistratura è un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere;

e stabilisce che i giudici sono soggetti soltanto alla legge. Questo richiamo ad un dovere costituzionale vale anche per gli oratori che seguiranno.

GUIDI. Tengo conto di quanto ella dice, signor Presidente, e vorrei dire che tutta la mia interrogazione tiene conto della esigenza dell'indipendenza della magistratura, che noi vogliamo indipendente. Proprio per questo, vedendo Silvio Tavolaro che si associa ad un rito fascista, noi cogliamo in quest'atto un segno della sua mancanza di indipendenza.

Ma c'è un motivo, signor ministro, per cui Silvio Tavolaro non viene colpito e non si porta avanti un procedimento di carattere disciplinare nei suoi confronti. Silvio Tavolaro, in occasione anche dell'attività di preparazione delle leggi, è stato pure uno strumento di una grande parte della maggioranza. Se pensiamo che lo avete nominato e mantenuto presidente della commissione per la riforma dell'ordinamento giudiziario; se pensiamo quindi che egli è uomo di fiducia anche di una parte della stessa maggioranza; che si sono mosse determinate forze (egli è stato capo di gabinetto di ministri della giustizia democristiani, alcuni dei quali hanno fatto molta strada, e recentemente è stato difeso dal gruppo moroteo); se pensiamo a tutto questo, ci rendiamo conto che le conclusioni non sono casuali, che c'è una mano potente che lo protegge in compenso di determinati servizi, che sono quelli che egli ha reso nel contrastare l'attuazione dell'ordinamento costituzionale.

Penso che debba essere fatta questa riflessione. È di fronte a noi un problema di riforma dell'ordinamento giudiziario, di riforma dei codici; ma noi diciamo che è essenziale condurre parallelamente una lotta contro coloro che si oppongono alla riforma dei codici.

Se voi oggi, colleghi della maggioranza, di fronte a questa vicenda, salvate Tavolaro e non portate alle estreme conseguenze quelli che sono gli elementi impliciti del vostro giudizio, indubbiamente non contribuite nemmeno a quell'azione, a quell'impegno di riforma dei codici e della legislazione, dell'amministrazione della giustizia, che è, lo si ricordi bene, un compito di lotta.

La vicenda di Silvio Tavolaro ci ricorda questo.

Certo, non togliamo niente alla probità del giudizio del ministro. Come abbiamo detto in altre occasioni, la nostra non è una critica individuale, ma una critica su un Governo il quale ancora una volta non solo rivela la sua impotenza, ma mantiene un atteggiamento che, non traendo le conclusioni da quel giudizio, finisce per lasciare impunito l'esponente di una lotta contro la Costituzione, il quale così gravemente ha compromesso il prestigio della magistratura italiana. (Applausi all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. L'onorevole Luzzatto ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

LUZZATTO. La risposta che ella ha dato, onorevole ministro, alle nostre interrogazioni ci ha un po' sorpreso. Perché? Perché, essendo passato diverso tempo, avendo ella già risposto a suo tempo al Senato, essendo avvenute nel frattempo anche altre cose, come l'inaugurazione dell'anno giudiziario sotto la presidenza di quel primo presidente che agli occhi di molti cittadini, di molti magistrati, di molti rappresentanti delle istituzioni, agli occhi suoi, onorevole ministro, stando alle sue dichiarazioni, si era manifestato indegno di tenere quel posto e quindi di presiedere una cerimonia così solenne; essendo avvenute tutte queste cose, dunque, ed essendo passato del tempo, potevamo anche pensare ad un riguardo, che noi non avremmo condiviso, perché riteniamo che certi riguardi in certi casi non si debbano avere, perché non sono meritati: pensavamo che voi aveste voluto lasciar passare l'inaugurazione dell'anno giudiziario - fargli fare anche questo - per poi giungere a qualche cosa; e che oggi, rispondendoci a un mese di distanza dalla risposta data al Senato, ci poteste dire qualche cosa di più.

Per la verità, onorevole ministro, per quel rispetto delle istituzioni che tutti ci accomuna, in particolare della magistratura, che a tutte le parti politiche meno una, forse, quella dell'estrema destra, preme che sia, come nell'ordine costituzionale è stabilito, al di fuori di ogni questione, al di fuori di ogni sospetto, veramente indipendente, io speravo – o mi illudevo – che ella, rispondendo oggi, venisse a dirci: il caso è chiuso; il signor Tavolaro, nel senso della propria responsabilità e della propria coscienza, ha inviato le sue dimissioni; non entriamo nel travaglio di questa coscienza, non è più primo presidente e quindi il caso è chiuso.

In questo caso, onorevole ministro, sarei stato d'accordo con lei. Avrei rinunciato a replicare, avrei convenuto sulla opportunità di ritenere il caso chiuso.

Ella le dimissioni del dottor Tavolaro da primo presidente non ce le ha comunicate: evidentemente non ce le ha potute comunicare. E non ci ha comunicato neanche l'inizio del procedimento formale, in cui ella, onorevole ministro, ha, secondo le norme di legge, una parte e una funzione. Ci ha detto che è stata letta al Consiglio superiore una lettera (ed io, perché volevo essere sicuro di aver sentito bene, l'ho pregata di ripetere quella frase); il Consiglio superiore ha deciso di esaminarla in altra seduta; per altro, quest'altra seduta non ha avuto ancora luogo e noi non sappiamo che cosa farà il Consiglio superiore. Esprimerà un suo parere? Adotterà i provvedimenti di sua competenza senza il formale inizio dell'azione disciplinare, senza una formale contestazione?

Onorevole ministro, d'accordo sul rispetto delle competenze proprie del Consiglio superiore; ma a chi compete promuovere l'azione disciplinare? E può il Consiglio superiore adottare non l'espressione di un parere eventuale, ma i provvedimenti di sua competenza, senza che sia stata regolarmente iniziata quell'azione disciplinare che si conclude davanti al Consiglio superiore con determinati provvedimenti che la legge stabilisce?

Ecco, quindi, la ragione di profonda perplessità, per la quale io le rispondo oggi che non possiamo dirci sodisfatti, che il caso non è chiuso. Io non voglio ripetere cose già dette; ma quando, poco fa, abbiamo sentito delle strida in quest'aula, abbiamo avuto ancora una volta la prova di che cosa si vuol fare di questo logoro nome del ciarpame fascista della dittatura.

Ella ha detto giustamente che in quella manifestazione tenutasi in un cinema di Roma non era palese la volontà di celebrare i meriti scientifici dell'insegnante di diritto commerciale. Data la nostra età, noi tutti abbiamo vissuto i nostri anni universitari proprio in quei tempi e sappiamo bene certe cose. Alfredo Rocco non può passare alla storia come giurista di diritto penale, del quale non sapeva assolutamente nulla, non essendosene mai occupato. I monumenti della scienza giuridica di Rocco dovrebbero essere il codice penale, il codice di procedura penale, il tribunale speciale fascista e via di seguito! Sappiamo bene che Alfredo Rocco, prima di diventare un gerarca fascista, era un commercialista, si occupava cioè di

altre cose, non era in alcun modo uno scienziato, uno studioso del diritto penale o della procedura penale.

TRIPODI. Vi risponderemo anche su questo. (Commenti all'estrema sinistra).

LUZZATTO. Non potete rispondere niente perché non avete nulla da dirci. Non avete proprio niente da dire, voi!

TRIPODI. Possiamo insegnarvi tante cose.

LUZZATTO. Sono parole vane. Altro che parlare di insegnamento!

Alfredo Rocco era l'ultimo arrivato nel campo del diritto. Caso mai, di diritto penale si era occupato suo fratello, Arturo. Alfredo Rocco, il gerarca del tribunale speciale, della pena di morte, delle norme aberranti dettate nel codice penale e nel codice di procedura penale, era ben altro che uno studioso del diritto. Non confondiamo i delitti di una dittatura con la scienza del diritto, comunque essa da ciascuno che la studi possa essere intesa. Queste sono cose che tutti sappiamo. E le sapeva certamente anche il dottor Tavolaro. (Interruzioni a destra — Richiami del Presidente).

Non raccoglierò le interruzioni, signor Presidente. Per me, fra l'altro, quei signori non esistono. (*Indica la destra*). Sono fantasmi, larve di un passato che non torna. (*Proteste a destra*). Stia ben tranquillo, signor Presidente, che non risponderò certamente alle loro interruzioni. (*Apostrofe del deputato Manco*).

PRESIDENTE. Onorevole Manco, la richiamo all'ordine. Questa è una vera provocazione!

ACCREMAN. Dobbiamo tollerare ancora quei pagliacci? (Vive proteste a destra).

PRESIDENTE. Non tollero interruzioni di sorta. Prosegua, onorevole Luzzatto.

LUZZATTO. È chiaro che non possiamo considerare esistenti come parlamentari tipi che urlano soltanto insolenze. (Proteste a destra). Non raccolgo le vostre urla: parlo soltanto al Presidente di questa Assemblea, al ministro e ai colleghi che si occupano sotto ben altra prospettiva di questa questione. (Interruzione del deputato Nicosia).

Onorevole ministro, il problema è grave proprio in considerazione delle successive dichiarazioni che il dottor Tavolaro ha reso alla stampa. Noi siamo tutti profondamente offesi dal fatto che un alto magistrato, anzi il massimo magistrato italiano, non sappia ancora distinguere fra cose così elementari. Egli, infatti, nella prima dichiarazione resa ha detto di non far politica e di essere andato alla commemorazione di Rocco così come precedentemente era stato a sentire un discorso del senatore Terracini.

Ebbene, onorevole ministro, il massimo esponente della magistratura italiana non sa distinguere tra una conferenza di diritto del Presidente dell'Assemblea Costituente e la commemorazione dell'artefice delle peggiori leggi in materia penale del fascismo. È una cosa inaudita!

Succesivamente, al Consiglio superiore della magistratura il dottor Tavolaro ha dato quelle spiegazioni che ella, onorevole ministro, cortesemente ha voluto leggerci in modo che ne avessimo cognizione ufficiale e precisa. Il dottor Tavolaro non sapeva niente: non sapeva delle polemiche precedenti, non sapeva chi aveva indetto la manifestazione. Ma quando è entrato in quella sala e ha visto le scritte ed i simboli, non si è reso conto del tipo di manifestazione che si stava ivi svolgendo? Poi non è uscito dalla sala per non fare scandalo; ma, rimanendo, non credeva di fare scandalo?

Onorevole ministro, a questo punto come si può passare sopra l'episodio? Ma se proprio questo stesso primo magistrato - posto che i magistrati non devono esprimere pensieri, non devono partecipare in alcun caso a manifestazioni – non avesse agito in senso repressivo degli esercizi democratici dei diritti dei cittadini nei riguardi della magistratura, la cosa potrebbe ancora avere un altro carattere. Si tratterebbe di un diritto che ognuno usa e quindi lo esercita anche lui: vi è un magistrato che nell'intimo della sua coscienza è democratico ed agisce come tale, vi può essere un magistrato, come lui, che nell'intimo della coscienza è fascista e vuole esprimere i suoi sentimenti. Ma il primo presidente si è opposto a che i magistrati esprimano i loro indirizzi e i loro sentimenti! Allora come si può ammettere che egli li esprima, e li esprima in questo modo e in questo senso? Il problema è grave non solo per l'alta posizione occupata da questo signore nella magistratura oggi, ma per l'attuale struttura del Consiglio superiore della magistratura in particolare.

Egli ha letto la sua dichiarazione davanti al Consiglio superiore e poi è uscito. Quanta correttezza! Ma ella sa, onorevole ministro, qual è la posizione ed il peso del primo presidente della Corte di cassazione, membro di diritto del Consiglio superiore della magistratura e in esso quindi esercitante un peso particolare. Non basta uscire in quel momento! Onorevole ministro, il caso ci pone una problematica più ampia: è chiaro che il Consiglio superiore della magistratura, così come è costituito, non corrisponde alle funzioni per le quali dalla Costituzione fu previsto. In questi giorni si comincia finalmente l'esame in Commissione delle diverse proposte di legge presentate da varie parti. Era stato annunciato anche un suo disegno di legge, onorevole ministro, in materia di riforma del Consiglio superiore della magistratura. Questo episodio ha reso urgente ed evidente questo problema.

Non basta che egli esca dopo aver letto la sua dichiarazione: bisogna che esca dal Consiglio superiore della magistratura, occorre che si dimetta dalle sue funzioni di primo presidente della Cassazione. Per lui non c'è altra via che le dimissioni, perché attualmente del Consiglio superiore della magistratura fa parte.

A noi si pone il problema della composizione del Consiglio superiore della magistratura, del modo della sua formazione e della sua elezione. Ritengo che non possiamo permettere che il massimo rappresentante della Repubblica, cioè il Presidente della Repubblica, debba presiedere un organo nel quale siede di diritto un primo presidente della Corte di cassazione, con i poteri che gliene vengono, con l'autorità che gliene viene, il quale assume una posizione come questa. Questo crea una posizione di disagio non per la persona del Presidente, ma per tutti i rappresentanti dei cittadini, per tutti i magistrati che nel Presidente della Repubblica, presidente del Consiglio superiore della magistratura, si riconoscono rappresentati ed intendono in questo senso vedere nel Consiglio superiore della magistratura un organo veramente imparziale, indipendente, la cui autorità sia indiscussa e rimanga intatta.

Perciò, onorevole ministro, diamo atto delle dichiarazioni che ella ha reso allora molto opportunamente e di quelle che ha reso oggi; prendiamo atto del fatto che ella pure, come noi, ritiene deplorevole quanto fatto dal dottor Tavolaro. Ma, detto questo, attendiamo il rimanente. La questione è ancora aperta. Oggi non siamo sodisfatti di quello che ci ha comunicato, onorevole ministro. Attendiamo di apprendere qualcosa di più e che sia finalmente rimesso ordine nella magistratura e nel Consiglio superiore, rimuovendone ogni permanenza di residui che non sono soltanto in contrasto con i principi della Costituzione della Repubblica, ma sono in contrasto con il

diritto: e questo al primo presidente della Corte di cassazione non lo si può permettere, non lo si può consentire.

PRESIDENTE. Poiché gli onorevoli Orlandi e Di Primio non sono presenti, si ritiene che abbiano rinunziato alla replica.

L'onorevole Accreman ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

ACCREMAN. Signor Presidente, mi consenta di leggere un attimo alcune righe degli Atti parlamentari della Camera relativi alla tornata del 30 maggio 1924. Stava parlando l'onorevole Matteotti e denunciava nell'aula della Camera le violenze, le sopraffazioni, i brogli elettorali compiuti dai fascisti per vincere le elezioni. Reca a un certo punto il resoconto stenografico, dopo le infinite interruzioni che erano fatte all'onorevole Matteotti dai fascisti: « PRESIDENTE. Concluda, onorevole Matteotti. Non provochi incidenti. MATTEOTTI. Io protesto. Se ella crede che non gli altri mi impediscano di parlare, ma che sia io a provocare incidenti, mi seggo e non parlo. PRESIDENTE. Ha finito? Allora ha facoltà di parlare l'onorevole Rossi. MAT-TEOTTI. Ma che maniera è questa? Lei deve tutelare il mio diritto di parlare. Io non ho offeso nessuno. Riferisco soltanto dei fatti. Ho diritto di essere rispettato. PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente della Giunta delle elezioni. MATTEOTTI. Onorevole Presidente! PRESIDENTE. Onorevole Matteotti, se ella vuole parlare ha facoltà di continuare, ma prudentemente. MATTEOTTI. Io chiedo di parlare non prudentemente né imprudentemente, ma parlamentarmente ».

Il Presidente che pronunciava queste ignobili parole si chiamava Alfredo Rocco. Tre giorni dopo Matteotti era assassinato dai fascisti poco lontano da Roma.

TRIPODI. Poi leggeremo quello che Alfredo Rocco, da Presidente della Camera, disse in quest'aula quando fu assassinato Matteotti.

ACCREMAN. Questo era Rocco quando presiedeva la Camera. Chi fu – a parte guesto - Rocco, onorevole ministro, lo accenno in un attimo. Io non farò la polemica che faceva ancora un momento fa il collega Luzzatto sulle capacità o non capacità del Rocco. Io so che anche negli ambienti fascisti di allora si diceva che, dal punto di vista scientifico. quello che c'era nel codice non era certo opera di Alfredo Rocco, ma del fratello Arturo Rocco che, per chi ne abbia letto le opere, certamente mostra di essere stato un

giurista di qualche valore. (Commenti a destra). Quel valore non aveva certamente Alfredo Rocco, del quale si diceva apertamente che dall'università di Camerino Arturo gli insegnasse ciò che doveva fare. Ma non dei meriti o demeriti scientifici io voglio parlare; ché anzi, se fosse vero che Alfredo Rocco aveva dei meriti scientifici e che era un giurista, allora l'opera che egli compì nella distruzione delle libertà democratiche italiane ne rapresenterebbe una responsabilità centuplicata, perché è più colpevole chi più sa, meno colpevole chi meno sa.

Fece Rocco alcune cose che devono essere ricordate, e che certamente non avrà dimenticato neppure Tavolaro, che - data l'età a queste cose in Italia fu presente. Fece la legge di pubblica sicurezza fascista, fece i codici penali fascisti, dei quali, tra le infinite perle che vi sono nelle relazioni generali, basti riferire questa in tema di libertà personale e dei principi che la devono governare: « Lo Stato fascista – dice Alfredo Rocco – non considera la libertà individuale come un diritto preminente, bensì come una concessione dello Stato, accordata nell'interesse della collettività » (la libertà personale è un regalo dello Stato fascista, secondo questi codici!).

Fece dunque Alfredo Rocco la legge di pubblica sicurezza, fece i codici penali fascisti, fece la legge sul tribunale speciale fascista.

È inutile sottolineare – lo diremmo per la infinitesima volta - ciò che il tribunale speciale fascista ha rappresentato per le libertà democratiche italiane. Quello che stupisce è che il Tavolaro finga di dimenticare queste cose o di non saperle.

Leggo sul resoconto della discussione che ha avuto luogo al Senato su questa vicenda che un senatore democristiano, Pafundi (che del Tavolaro ha fatto la difesa d'ufficio), ha concluso le sue dichiarazioni « dichiarandosi convinto che questa universale stima non potrà essere intaccata e augurandosi che l'interessato non ne sia rimasto troppo amareggiato ».

Ma, signor Presidente, si può immaginare una inversione più totale dei principi direi morali, prima ancora che politici, su cui si regge la nostra società? Il senatore Pafundi quindi si augura che Tavolaro, dopo aver assistito ad una manifestazione di tipo fascista (la quale credo non fu denunciata per apologia non perché non ce ne fossero gli estremi, ma perché verosimilmente la stessa polizia presente deve aver riflettuto: ma se c'è qui il primo presidente della Cassazione, cosa facciamo? Denunciamo il primo presidente della Cassazione?), non sia rimasto troppo amareggiato dello sdegno che il suo atto ha suscitato. Ma si chiede, questo signor Tavolaro, che cosa abbia significato la sua presenza alla celebrazione del guardasigilli fascista (che creò il tribunale speciale) per la coscienza democratica, per la nazione, per gli uomini, per le famiglie che sono state perseguitate dal tribunale speciale? Pensa quest'uomo che cosa ha significato la sua presenza? E noi dovremmo dirgli in Parlamento che, poverino, speriamo che non gli sia venuta la febbre per il clamore che ha suscitato questo suo atto!

Io, signor Presidente, in questo libero Parlamento voglio esprimere a questo signore il disprezzo mio personale e delle famiglie che furono perseguitate attraverso la legge speciale fascista che egli è andato a celebrare! (Vive proteste a destra).

SANTAGATI. Questo è vilipendio della magistratura!

PRESIDENTE. Onorevole Accreman, rinnovo anche a lei il richiamo già fatto precedentemente ad altro oratore sull'osservanza degli articoli 101 e 104 della Costituzione relativi all'indipendenza della magistratura.

ACCREMAN. Accetto senz'altro il suo richiamo signor Presidente.

La mia interrogazione aveva come contenuto le dichiarazioni che furono fatte dal Tavolaro alla stampa (ripetute dalla stampa e non contraddette dal Tavolaro stesso), le quali manifestano, seppure ce ne fosse bisogno, della impossibilità che un tale personaggio continui a sedere come il supremo magistrato ordinario nella Repubblica italiana.

Disse, per giustificarsi, che non aveva visto i manifesti del Movimento sociale italiano che indicavano quel convegno e quel raduno; disse che non aveva saputo niente di ciò che era accaduto al Palazzo di giustizia, dove quella manifestazione non era stata voluta dagli avvocati; disse che, abitando al piano di sopra di quel palazzo, di tutto questo non aveva avuto sentore, impegnato come è a leggere, a leggere, a leggere troppo; disse, signor Presidente, in queste meschine giustificazioni, che, anche quando sentì frasi che non condivideva, non ritenne di andarsene perché non voleva suscitare uno scandalo immediato; disse, chiedendo le attenuanti generiche, che non è vero che si era seduto in prima fila, ma solo in quarta fila, alzando i ditini come si fa da parte degli scolari verso la maestra. (Interruzione del deputato Nicosia).

Io chiedevo all'onorevole ministro che anche per queste dichiarazioni, che rivelano evidentemente un livello che si qualifica da sè, fosse iniziato presso il Consiglio superiore della magistratura un provvedimento per la adozione di provvedimenti nei confronti del primo presidente della Cassazione Tavolaro.

Ed è per questo, signor Presidente, che io mi dichiaro, come si usa dire, parzialmente sodisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro. (Interruzione del deputato Nicosia).

Prendo atto delle sue dichiarazioni, onorevole ministro, e le ritengo senz'altro valide, ma le chiedo di voler portare avanti un'opera che si qualifica tanto più necessaria per ciò che è avvenuto in questa circostanza e anche per altre cose che sono accadute recentemente. Non è un caso, onorevole Reale, che nella società italiana attuale si sia istituito un divario fra i maggiori che una società possa tollerare, dal momento che la magistratura costituzionale da una parte trova un riscontro contrario nell'opera della più alta magistratura ordinaria. E, onorevole ministro, sono i signori come Tavolaro che compiono quest'opera di puntellamento delle vecchie istituzioni nei confronti delle nuove...

NICOSIA. Ma che dice? Ambrosini è più fascista di Tavolaro!

ACCREMAN. ... sono i personaggi di questo genere che costituiscono alla Corte di cassazione un potere a parte, un potere che cerca di contraddire ogni giorno e ogni ora l'evoluzione democratica della vita della nazione.

Ella mi darà atto, onorevole ministro, che ad ogni movimento che ha luogo da parte della Corte costituzionale corrisponde...

CRUCIANI. Ella, onorevole Accreman, ha denunciato un professore che faceva il sabato fascista. Perché?

PRESIDENTE. Onorevole Cruciani, questo non è oggetto delle interrogazioni in corso di svolgimento. Se lo desidera, presenti una interrogazione su tale questione.

ACCREMAN. Io avrei denunciato un professore che faceva il sabato fascista?

CRUCIANI, Sì, un insegnante di educazione fisica.

ACCREMAN. Ella forse allude al fatto che ho presentato un'interrogazione su un assassino che a Ferrara aveva ucciso un prete e tre partigiani. (Interruzioni dei deputati Cruciani e Nicosia — Richiami del Presidente).

NICOSIA. Onorevole Accreman, ella era iscritto o non era iscritto al partito fascista? Risponda!

ACCREMAN. Non ero iscritto. Onorevole Nicosia, crede che tutti in Italia siano stati pagliacci come lei? (*Proteste a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Accreman, la prego di non raccogliere le interruzioni e di concludere.

ACCREMAN. Esiste oggi nella società italiana...

CARADONNA. La delinquenza impunita, assassini in libertà! (Richiami del Presidente).

ACCREMAN. Dicevo, onorevole ministro, che a questa situazione occorre mettere rimedio, ed è questa la seconda parte di attività che noi la invitiamo a svolgere: infatti ad ogni pronuncia della Corte costituzionale che stabilisce e conferma i principi costituzionali del nostro ordinamento giuridico corrisponde, da parte della Corte di cassazione, soprattutto del nucleo che dirige la Corte di cassazione, una controrisposta che mira a porre nel nulla il rinnovamento dell'ordinamento giuridico italiano. Ella lo ha ben presente, onorevole Reale; tanto più che ha presentato un provvedimento in ordine a ciò che è accaduto sulla istruttoria sommaria nel processo penale e sulle garanzie della difesa! Dopo l'ultima sentenza della Corte costituzionale, che una ventina di giorni fa sembrava (ed era la terza!) aver posto fine definitivamente a questo contrasto, a distanza di ore (neppure a distanza di giorni, onorevole ministro, ma addirittura di ore!), la Corte di cassazione, con un'altra pronuncia, ha voluto contraddire ancora la sentenza della Corte costituzionale. Sono queste persone, onorevole ministro, il Tavolaro e gli altri come lui, che costituiscono nella nostra Repubblica un gruppo di potere politico (perché così lo dobbiamo definire) deciso a mantenere il vecchio e a contrastare il nuovo.

Onorevole ministro, mentre mi dichiaro sodisfatto delle sue dichiarazioni, la invito a proseguire in un'opera che ogni giorno di più si manifesta necessaria. (Applausi all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. L'onorevole Anderlini ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

ANDERLINI. Signor Presidente, è la prima volta, credo, che ho occasione di prendere la parola alla Camera su un argomento che non considero di mia stretta competenza. Tut-

tavia ho presentato una interrogazione perché le polemiche suscitate dalla presenza del dottor Tavolaro alla nota manifestazione costituiscono un fatto che, a mio giudizio, interessa non soltanto gli specialisti o i colleghi deputati che più specificamente si occupano del nostro ordinamento giudiziario e ha provocato un profondo sussulto nella coscienza democratica del popolo italiano.

Occorre pensare a ciò che per il cittadino medio, o, se volete, anche per il magistrato medio italiano, può aver significato la presenza del dottor Tavolaro a quella manifestazione: il segno di una sorta di continuità con il fascismo, che quella presenza stessa rischiava di fare apparire come propria non solo dei presenti alla manifestazione ma di chi ne avesse avuto anche la semplice conoscenza.

La reazione che si è manifestata alla Camera, la reazione dello stesso ministro guardasigilli, con il giudizio negativo da lui dato su quella presenza, sono quindi non solo giustificate ma pienamente legittime. Guai se tale reazione non ci fosse stata: avremmo dato la sensazione al paese che lo Stato italiano si muove sulla linea indicata dal dottor Tavolaro!

Non voglio per altro addentrarmi nell'analisi della vicenda, anche perchè, come ho detto all'inizio, non ho una specifica competenza in materia. Mi sia consentito, però, dire alcune cose da un punto di vista politico generale e dei riflessi che la vicenda può avere nella coscienza di un parlamentare che segue questi problemi dall'esterno, ma con notevole in-

Quando ho udito la firase letta dall'onorevole ministro, secondo la quale il dottor Tavolaro si limitò a leggere soltanto qualche giornale di informazione, nulla sapendo di tutto il resto, mi si è posta l'alternativa: o il dottor Tavolaro mente, nascondendosi dietro il dito di una falsa affermazione, o il dottor Tavolaro, per questa sola affermazione, non è degno di occupare il posto di primo presidente della Corte di cassazione.

Un primo presidente che dichiari ufficialmente di essere estraneo a ciò che si verifica nella vita politica economica e sociale dell'ambiente in cui vive si pone per ciò stesso in contrasto con la sua altissima responsabilità, non è degno di essere al vertice del nostro ordinamento giudiziario.

Vorrei aggiungere, signor Presidente, che non concordo del tutto con alcune affermazioni che qui sono state fatte. Si parla di autonomia e di indipendenza della magistratura. Ma chi

la mette in discussione? Credo, però, che il Parlamento abbia il diritto, e in questo caso il dovere, di esprimere un giudizio sul comportamento di quel magistrato, come abbiamo il diritto e il dovere di esprimere il nostro giudizio su altri fatti significativi ed importanti che si verifichino nell'ambito della magistratura. Ciò, evidentemente, non significa ledere l'autonomia e l'indipendenza della magistratura stessa.

Se negassimo questo diritto, allora sì che lederemmo la nostra libertà di esprimere giudizi su tutto quanto attiene alla vita politica e civile del paese.

Ed è chiaro che l'atteggiamento del primo presidente della Corte di cassazione è contrario al nostro ordinamento politico. Se la Costituzione riconosce al ministro di grazia e giustizia il potere di iniziativa per i provvedimenti disciplinari di fronte al Consiglio superiore della magistratura, siccome poi il ministro deve rispondere al Parlamento del suo operato, nulla ci può vietare di discutere, per esempio, se sia il caso o meno che il dottor Tavolaro sia deferito al Consiglio superiore della magistratura su iniziativa del ministro di grazia e giustizia.

Onorevole ministro, anch'io, come gli oratori che mi hanno preceduto, desidero esprimere un giudizio positivo sulla prima parte della sua risposta. È chiaro però che la seconda parte lascia assai perplessi. Qui sono stati denunciati casi gravi ed è apparso evidente come il gruppo del dottor Tavolaro abbia un peso determinante nell'attuale ordinamento della magistratura italiana, perché oggi sono uomini come Tavolaro, e come quelli che gli stanno vicino, a conferire a tale ordinamento una particolare impronta. Perché non dirlo? L'assenza di deputati del partito di maggioranza è molto significativa: nessuno di loro ha preso la parola nel corso di questo dibattito. L'onorevole Orlandi, che pure aveva presentato una interrogazione, è assente.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Questo non è un fatto politico, è un «fatto del venerdì»!

ANDERLINI. Avrei gradito che qualche deputato della maggioranza avesse sacrificato anche la mattinata del venerdì; bastava che uno solo di essi venisse qui a dire qualcosa.

Vorrei concludere con un avvertimento. Ella, onorevole ministro, ha un diritto di iniziativa. Finora non ci ha detto di volerlo adoperare; la cosa è rimasta in sospeso: c'è o non c'è un procedimento di fronte al Consiglio superiore della magistratura? Non si può es-

sere timidi in una materia come questa, non si può stare a guardare, non si può lasciar correre. Ella ha sentito le grida che sono venute dal settore di estrema destra della Camera.

CARADONNA. Ella, onorevole Anderlini, ha scritto Rieti fascista.

ANDERLINI. Ella mente sapendo di mentire! (Proteste del deputato Caradonna).

Dicevo, onorevole ministro, che non si può essere timidi: se lascia passare un caso di questo genere senza che intervenga alcuna azione disciplinare, mettiamo in forse una delle strutture fondamentali della Repubblica democratica italiana. Questa è la responsabilità che sta davanti a lei, e mi auguro che nei prossimi giorni, nelle prossime settimane intervenga una decisione in questo senso.

PRESIDENTE. L'onorevole Tripodi, cofirmatario dell'interrogazione Michelini, ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

TRIPODI. Non che io sia del tutto d'accordo con il filosofo Benedetto Croce quando afferma che gli errori della libertà si curano con la libertà, però debbo rendermi conto che, effettivamente, la grossolana e paradossale violazione della libertà fatta, alcuni mesi addietro, dal partito comunista (cui si sono accodati gli altri partiti di sinistra), inibendo non, come qui è stato detto, agli avvocati fascisti di Roma, ma all'ordine degli avvocati di Roma, di celebrare Alfredo Rocco, si sia risolta nel suo contrario, dilatando il fatto celebrativo e guadagnandogli dimensioni insperate.

Croce, come ho ricordato, dice che gli errori della libertà si curano con la libertà. Benissimo. Onorevole ministro, ella indubbiamente si è compiaciuto, nella soffice sua stanza di lavoro, quando ha sentito che il giurista Alfredo Rocco a palazzo di giustizia di Roma non sarebbe stato celebrato. Ma nessuno si aspettava la più vasta celebrazione che ne sarebbe venuta: né lei, onorevole ministro, né i comunisti, né i socialisti, né i democristiani di sinistra, né gli avvocati resistenziali. (Interruzione del deputato Caradonna). No, i repubblicani no, poiché non esistono; le loro sono tutte rappresentanze abusive, come queste che il partito repubblicano ha al Governo e alla Camera. (Richiami del Presidente).

REALE, Ministro di grazia e giustizia. Onorevole Tripodi, se crede di provocare una mia risposta si sbaglia. Ella fa il provocatore, ma non le darò sodisfazione.

PRESIDENTE. Alla Camera non vi sono rappresentanze abusive.

TRIPODI. Desidero comunque precisare che il ministro me l'ha già data la risposta, ed ampia, e in base ad essa posso replicare. (Interruzione del deputato Minio — Commenti a destra).

MINIO. Ho pagato sedici anni di carcere per essere un antifascista. Questo conta più di tutto!

TRIPODI. Ecco forse un errore della libertà, onorevole Minio. Ella afferma di avere sofferto sedici anni di carcere; la libertà oggi le consente di stare qui dentro, però nel gruppo comunista.

Ma stavamo dicendo ben altro, se l'onorevole ministro non mi avesse interrotto: quell'errore proibitivo della libertà, curato con la libertà, che cosa ha portato? Non si voleva che al palazzo di giustizia di Roma Alfredo Rocco fosse celebrato come giurista da un giurista, e cioè da un maestro del diritto come Alberto Asquini, il quale ne avrebbe dottrinalmente commemorato la figura.

PRESIDENTE. Asquini era certo un commercialista!

REALE, Ministro di grazia e giustizia. Però della Repubblica sociale! (Commenti a destra).

TRIPODI. Ecco, voi volete colpire l'uomo in quanto fascista e perché fascista, ignorandone i valori intellettuali.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Ho fatto una rettifica e una aggiunta a quanto detto dal Presidente.

TRIPODI. È molto grave l'aggiunta che ella ha fatto, poiché rivela una prospettiva settaria. Avevo ragione, quindi, di dire che ella si compiaceva e si stroppicciava le mani quando apprendeva che al palazzo di giustizia la prepotenza di alcuni avvocati aveva inibito il ricordo soltanto giuridico e non politico di Alfredo Rocco, e attraverso un oratore che non è solo l'uomo della Repubblica sociale, ma è il successore di Alfredo Rocco nella cattedra di diritto commerciale dell'università di Roma, in una continuità scientifica che aveva visto Alfredo Rocco succedere a Cesare Vivante. Ecco il motivo dell'incarico celebrativo dato ad Alberto Asquini. Gli è che la vostra micromania politica non vi fa vedere al di là del vostro naso antifascista! Questa è la realtà.

Voi in un grande giurista non sapete vedere che il fascista! Se Marconi fosse stato presente in aula e pronto a parlarvi delle oscillazioni elettriche e delle sue scoperte telegrafiche, ella, onorevole ministro, gli avrebbe gridato: fascista!

Insomma, il buco nell'acqua sta nel fatto che, per non fare parlare di Alfredo Rocco al Palazzo di giustizia, e così violando la libertà, avete costretto la libertà a curarsi da sola, sicché di Alfredo Rocco si è parlato in quella grande manifestazione che il Movimento sociale italiano ha indetto (e vedremo di che tipo di manifestazione si sia trattato) al cinema Barberini di Roma; si è parlato di Alfredo Rocco e dei suoi alti meriti alla televisione italiana, cosicché 14-15 milioni di italiani li hanno potuti conoscere e apprezzare; se n'è parlato nelle polemiche conseguenti al caso Tavolaro; se ne sta parlando ancora in quest'aula, e domani tutti i giornali ne torneranno a parlare. Avete visto gli errori che fate voi, vessilliferi di libertà, violando la libertà?

MINIO. La stampa parla anche degli assassini.

TRIPODI. L'opinione pubblica italiana giudicherà se si tratta di assassini, ma intanto è bene sappia a quali meschinità si arriva per tamponare certi errori. È un fatto che le censure non erano soltanto del regime fascista: sono anche del regime democratico. Ciò che alla televisione gli spettatori ascoltano e vedono la sera, non sanno quante volte è stato rimescolato, epurato, ripulito, censurato, così come la democrazia vuole si dicano, in pretesa libertà, le cose. In una mia registrazione televisiva per Tribuna politica avevo precisato che alla manifestazione indetta dal Movimento sociale per solennizzare Rocco era stato presente il primo presidente della Cassazione che, aggiungevo, come tutti sanno, è il più alto magistrato d'Italia, addirittura al vertice della burocrazia italiana. Ebbene, quella registrazione l'onorevole Almirante ed io l'abbiamo dovuta rifare, poiché siamo stati, diciamo così, pregati, dai signori della televisione, di non accentuare quella caratteristica gerarchica del primo presidente della Cassazione, cosa che, a loro parere, avrebbe accentuato l'importanza della sua presenza tra noi, dandosi così una patente di ignoranza e di imbecillità all'intero popolo italiano, che, dopo venti anni di democrazia, ignorerebbe ancora che il primo presidente della Cassazione è il vertice dell'ordinamento burocratico italiano.

E adesso l'onorevole Luzzatto ci viene a dire che non gli interessa quello che dicono « i fantasmi » che siedono sui nostri banchi! Ma ciò interessa tanto a voi che siete tutti contro di noi, a tutti voi che fingete di ignorare questi banchi, che appena cerchiamo di indicare al popolo italiano un minimo di verità, tutti insorgete. E insorgete perché noi, per tutti voi, siamo la vostra cattiva coscienza, il vostro rimorso, lo specchio del passato anche vostro, poiché predicate l'antifascismo dopo avere celebrato – come e quanto! – il fascismo, sicchè oggi state con l'indice teso nei nostri confronti per tentare di farci tacere, di vietarci la rivelazione della verità.

Confidando nelle intimidazioni, ci venite a dire le fandonie che abbiamo ascoltato oggi in quest'aula; per cortesia, non voglio chiamare del tutto fandonie quelle del ministro, ma indubbiamente frasi tendenziose, e che non rispondono alla verità; però frottole e favole, da tutti gli altri banchi, quante ne abbiamo ascoltate!

Che cosa abbiamo sentito or ora dai banchi comunisti? Che quando, guarda caso, l'onorevole Matteotti, nel 1924, in quest'aula, intese accusare le ruberie di voti da parte delle liste fasciste, il Presidente Rocco lo avrebbe aspramente ammonito, coattivamente fatto sedere; due giorni dopo Matteotti era ucciso, e quindi Alfredo Rocco, secondo tale interpretazione, fu pressocché complice della morte dell'onorevole Matteotti, poiché iugulatore della sua sprezzata prerogativa parlamentare. Ecco come si àltera la storia. Io vi leggo, avendole a portata di mano, le parole che il 13 giugno 1924, dallo scanno di Presidente della Camera, Alfredo Rocco pronunziò, avuta notizia della uccisione dell'onorevole Matteotti. Alzatosi in piedi, disse: « Giustizia, questo e non altro vuole la Camera, colpita non solo nei suoi sentimenti più sacri, ma nei suoi diritti e nelle sue prerogative. Giustizia pronta, inesorabile, giustizia che sia monito ai facinorosi. Io confido che la Camera tutta, come unanime nell'esecrare il misfatto e nel chiedere la più severa punizione dei colpevoli, sia unanime altresì nel serbare la più serena compostezza come richiede la gravità dell'ora e la coscienza della sue tremende responsabilità ».

Questa la complicità di Alfredo Rocco con gli assassini dell'onorevole Matteotti? Che altro è stato detto di madornale, che altro or ora è stato aggiunto di spropositato? Che Alfredo Rocco, da noi indebitamente celebrato e amplificato, era in fondo un modesto cultore settoriale di diritto commerciale, del tutto ignaro di diritto penale e di procedura penale, grigia figura nel mondo giurisprudenziale.

Onorevole ministro, ella, come guardasigilli, ha una quotidiana dimestichezza, per compiti di istituto, non vorrei dire per altro, con gli uomini del diritto. Quanto meno ella dunque sa (anche se non lo sa, se lo sarà sentito dire mille volte) che unitario è l'ordinamento giuridico come complesso di regole di condotta, unitario è il diritto nella sua funzione di garanzia del bene comune, e che di un vero e grande giurista non si può dire che è però solo un grande commercialista, ignaro degli altri rami della scienza giuridica. È un tentativo di ridimensionamento del valore scientifico di Alfredo Rocco presuntuoso e infondato, eppure stamane libellato dai tre parlamentari che mi hanno preceduto, i cui nomi saranno pregevoli nel campo parlamentare, ma nel campo della scienza zero. Consentite che, nel campo della scienza, i giudizi su Rocco vengano non dall'onorevole Guidi o dall'onorevole Luzzatto, e neppure dai nostri banchi, neppure dai giuristi fascisti, ma da autentici giuristi antifascisti.

Era o non era antifascista Carnelutti, signor Presidente, onorevole ministro? Ebbene Carnelutti, l'antifascista rigido a contestare tutte le scadenze del fascismo, nella sua rivista di diritto processuale scrive: « Alfredo Rocco è stato uno dei pochi giuristi ai quali la sorte benigna abbia concesso di esercitare il forte e coltissimo ingegno non solo nella scienza e nell'arte, che non sarebbe in Italia una rara cosa, ma in tutte le forme di questa, e soprattutto in quella più alta, anzi suprema, che è l'arte del legislatore ».

E un altro docente antifascista, lo Sraffa, che non attese il 25 luglio, come altri in quest'aula, per farsi antifascista, nella sua Rivista di diritto commerciale, ecco come definisce Alfredo Rocco: «Vogliamo ricordare che Alfredo Rocco fu, tra i commercialisti italiani degli ultimi anni, quello che, per vastità di svolgimento e per profondità di cultura in ogni ramo del diritto e delle scienze sociali, eccelse soprattutto». Onorevole Luzzatto, queste verità non vi interessano? Vi interessa soltanto la realtà come proiezione del vostro io pensante, e presuntuoso, anche? Questo solo vi interessa? E avrei molti altri autorevoli giudizi da leggere, ma qui mi fermo.

In quanto poi alla risposta che il ministro Reale ha dato alla interrogazione mia e dell'onorevole Michelini, non ritengo di recedere dall'accusa mossagli di interferenza nei compiti della magistratura. Noi manteniamo le nostre affermazioni; anzi, ai quattro casi che abbiamo citati, quello del liceo Parini, con la Zanzara connessa, della morte di Paolo Rossi e...

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Come ho già detto al suo collega Nencioni al Senato, la prego di precisare; se non precisa, fa semplicemente...

TRIPODI. Diffamazione, come ha già detto, lo so bene.

REALE, Ministro di grazia e giustizia. Non ha il coraggio di dirle fuori certe cose. Se ella le dice fuori, da cittadino a me cittadino e non ministro; se dice che io ho esercitato una interferenza in questi casi, interferenza, come soggiungeva il suo collega al Senato, che ha avuto successo, perché vi sono stati magistrati pusillanimi che si sono piegati; se dice queste cose, da cittadino a me cittadino, io la querelo.

TRIPODI. Non ha da querelarmi per nulla. (Interruzione del deputato Santagati — Richiami del Presidente). Anzi, alle quattro contestazioni contenute nella nostra interrogazione, ne aggiungiamo una quinta: pretendendo di dare un'implicita direttiva teorica, ella recentemente si è espresso in maniera del tutto difforme dalla sentenza di un clamoroso processo per causa d'onore, quando ancora il processo era pendente dinanzi alla corte d'appello!

REALE, Ministro di grazia e giustizia. Io non mi sono espresso; a domanda di un giornalista sul contenuto di una « novella » preparata da tempo, ho espresso quel che c'era da esprimere.

TRIPODI. Onorevole ministro, ecco che lo ammette; dunque cosa querela? In conclusione, c'è ministro e ministro. Ogni regime ha il guardasigilli che si merita.

MINIO. Che cosa vuol dire che ogni regime ha il guardasigilli che si merita?

TRIPODI. Se non ha capito, onorevole Minio, adesso le spiego coi fatti quel che voglio dire. Ascolti questa. Quando, per vendicare l'uccisione dell'onorevole Matteotti, fu revolverato, mentre saliva sul tram, il fascista onorevole Casalini...

MINIO. Non è vero!

TRIPODI. Non vero che fu revolverato? Quando fu ucciso il deputato fascista Casalini, nel 1927 mi pare, il direttore di una rivista romana si recò ad intervistare l'allora guardasigilli Alfredo Rocco, e gli chiese le sue impressioni sul delitto politico in generale e sul caso in particolare. Ella oggi esprime pareri, onorevole ministro Reale, su casi

di competenza giudiziaria; in quel caso invece Alfredo Rocco si rifiutò di rispondere a quella rivista, temendo che il parere del guardasigilli potesse apparire consenso o dissenso alle decisioni della magistratura.

NICOSIA. E si era in regime di dittatura, allora!

TRIPODI. Sì, c'era la dittatura, ma anche il senso di responsabilità nei guardasigilli. Ella, ministro, non può dire: rispondo a un giornalista che mi interroga. Al giornalista che interrogava Rocco sul delitto Casalini, Rocco rispondeva: no, non posso interferire sulla magistratura.

REALE, Ministro di grazia e giustizia. Non faccia esempi; rimanga pure fermo nelle sue opinioni, che a me non interessano affatto.

TRIPODI. Ed ella crede che mi interesserebbero le sue, se ella non fosse il guardasigilli? Ma io non l'ho mai vista, lei! L'ho sempre ignorata! Non ho mai letto un suo rigo! Se ella non fosse il guardasigilli, chi sarebbe?

PRESIDENTE. Onorevole Tripodi, la invito a concludere sollecitamente.

TRIPODI. E allora, per necessità di tempo, concludo. Quando ella, onorevole ministro, ha affermato che il Movimento sociale italiano a palazzo Barberini non ha voluto celebrare l'uomo e il giurista, ma soltanto il guardasigilli fascista, ella ha mentito.

PRESIDENTE. Onorevole Tripodi, non posso tollerare questo linguaggio!

TRIPODI. Ho qui il testo integrale del nostro discorso celebrativo. Quando sarà stampato ne manderò una copia a lei e una al ministro; così vedrà se l'onorevole Titta Madia ha voluto fare l'apologia solo del guardasigilli fascista. Il ministro ha quindi mentito, dicendo cose non rispondenti al vero.

REALE, Ministro di grazia e giustizia. Io la disprezzo, onorevole Tripodi! (Proteste a destra).

TRIPODI. Noi non la disprezziamo, ma la copriamo con il nostro biasimo, poiché siamo più urbani e costumati di lei. Ella è da biasimare, signor Reale; concludo gridandole: signor Reale, si vergogni! (Proteste all'estrema sinistra e a sinistra).

PRESIDENTE. Onorevole Tripodi!

SANTAGATI. Un ministro non deve permettersi di parlare così. (Apostrofe del deputato Caradonna all'indirizzo del Ministro Reale).

PRESIDENTE. Onorevole Caradonna, la richiamo all'ordine!

L'onorevole Giuseppe Gonella ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

GONELLA GIUSEPPE. Credo di potere esporre il mio pensiero senza usare una terminologia a base di dichiarazioni di disprezzo e di insolenze, come sembra essere costume qui dentro anche ad opera del guardasigilli.

Mi richiamo alla mia interrogazione nella quale ho fatto riferimento a « singolari » dichiarazioni del ministro della giustizia in ordine al comportamento del primo presidente della Corte di Cassazione, Tavolaro, Ho ascoltato la risposta del ministro di grazia e giustizia, nella quale egli ha detto che i suoi commenti, le sue opinioni, i suoi giudizi, la sua deplorazione per l'intervento si attenevano all'obiettiva espressione di quanto era in fatto accaduto. Un giudizio obiettivo dei fatti, ha detto il ministro, che ha ritenuto di dovere immediatamente proporre al popolo italiano per « mitigare l'allarme » (se non sbaglio, sono le parole esatte) che si era creato con l'intervento in quella manifestazione del primo magistrato italiano.

E poiché si parla di mitigato allarme, non posso lasciar passare senza un rilievo quanto ha detto, mi pare, l'onorevole Luzzatto, il quale ha affermato che « un grave sussulto nella coscienza del popolo italiano si era verificato » appunto con il comportamento del dottor Tavolaro.

Onorevole ministro guardasigilli, non esageriamo: l'allarme non è stato provocato (e non poteva esserlo) dall'intervento privato del primo magistrato italiano ad una manifestazione in ricordo di un indubbiamente grande quanto meritevole giurista italiano, tanto meritevole che quei codici che portano la sua firma sono tuttora in vigore, ma è stato provocato viceversa, e lo dico con animo preoccupato, da tutta una situazione di cui proprio in questi giorni paventiamo e soffriamo la grave pericolosità, una situazione rappresentata dal lassismo delle leggi.

Questo è il grave allarme, questo è il grave sussulto di cui soffre il popolo italiano, e non certamente quello provocato dall'intervento di un uomo, anche se di grandissima levatura sul piano della magistratura, ad una manifestazione che si è voluto definire di parte perché indetta da un determinato partito po-

litico, quasi che non siano state tali anche altre manifestazioni indette da altri partiti politici, come ad esempio quella recentemente organizzata dal partito comunista, nel corso della quale si è avuto un intervento del senatore Terracini. Insomma è la solita bilancia dei due pesi e delle due misure. Ritengo viceversa che le cose vadano rapportate proprio alla loro realtà.

Quindi, se parliamo sul piano del riconoscimento di ciò che sono i valori di un popolo a prescindere dal loro momento politico, allora dobbiamo senz'altro inchinarci tutti, comunisti e democristiani, liberali, socialisti di unità proletaria e neofascisti, di fronte alle luminose figure di un D'Annunzio, di un Gentile, di un Marconi, di un Mascagni, di un Pirandello, di un Rocco e di tanti altri che oggi sono relegati nell'ombra solo perché furono fascisti. E ciò varrà anche domani, quande questo regime non sarà più nulla - è tanto povero oggi! – e questo vale per coloro i quali dessero domani un'impronta del pensiero umano sul piano della politica, dell'arte, delle lettere, del diritto, della scienza. Mi auguro che questo anemico regime riesca in ciò, perché come italiano soffro nel vedere che da vent'anni questa impronta non è stata data, se non sul piano della faziosità, della più meschina faziosità, di quella faziosità che vive e si pasce della rabbia impotente di non poter cancellare dalle memorie del passato i nomi eccelsi di coloro che dettero la loro adesione al regime fascista, e, nel contempo, di non poterne proporre altri che quel confronto e quella gloria possano reggere.

Ella, onorevole ministro guardasigilli (e la mia interrogazione si richiama a questo) ha dimostrato, me lo consenta (e lo dico senza disprezzo né acrimonia, senza faziosità né odio, ma anzi con turbamento di ordine spirituale, perché quando i nostri massimi reggitori si dimostrano prima uomini di parte, anzi soltanto uomini di parte e quindi pronti a ledere, a diminuire, a sfilacciare quel sentimento di responsabilità nazionale che dovrebbe essere il loro unico abito, soffro come italiano), ha dimostrato, ripeto, di essere soltanto un uomo di parte, un piccolo uomo di parte. Non si è dimostrato cioè l'uomo preoccupato, sia pure in occasione di una manifestazione indetta da un partito politico (e se si fosse trattato di un altro grande italiano celebrato da un altro partito politico la cosa non sarebbe diversa) di dare spiegazioni e interpretazioni ambigue e faziose.

E all'onorevole Luzzatto, qui intervenuto con stesso volto e abito, mi permetto osservare che il giurista Rocco nel momento in cui visse e operò fu interprete fedele di quella scienza del diritto romano e italiano che si è manifestata attraverso i secoli ed i millenni così da rendere tutto il mondo civile debitore del pensiero giuridico italiano, qualunque ne siano stati gli interpreti ed in qualsiasi momento lo abbiano interpretato.

Ecco il motivo della mia interrogazione, onorevole ministro, alla quale mi richiamo. Ho anche chiesto nell'ultima parte di essa se si ritenga giunto finalmente il momento di abbandonare le vesti dei Capuleti e dei Montecchi, dei guelfi e dei ghibellini e di ricordare che qui tutti gli uomini e tutti i partiti hanno qualcosa da dire, nell'interpretazione di un determinato momento storico e quel qualcosa da dire va detto ponendosi fuori della mischia, solo come italiani. Soprattutto ella, onorevole ministro, ella per primo, oltre e sopra lo stesso Presidente del Consiglio. perché ella è la personificazione fisica di quella che deve essere la giustizia e l'applicazione della giustizia, che deve sempre essere uguale per tutti. In funzione della quale, a prescindere da altri rilievi, non si deve disprezzare alcuno e tutti si devono rispettare.

La mia interpretazione, signor Presidente, ella che è un grande giurista, che io ho il piacere di conoscere e di stimare da decenni, è questa: a tutte le glorie della patria, maggiori e minori, il tributo doveroso della patria in ogni momento e sotto ogni regime politico. Abbandoniamo, in queste occasioni, la politica meschina di coloro che non sanno e non possono pensare e, non sapendo e non potendo pensare, devono limitarsi soltanto a servire la parte o il partito. La patria è qualcosa di più alto, di più grande, onorevole ministro guardasigilli, che si riconosce nel volto di tutti coloro che l'hanno amata e l'hanno proposta all'ammirazione dei popoli di ieri, di oggi e di domani. (Approvazioni).

PRESIDENTE. L'onorevole Manco ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

MANCO. Non mi pare che l'onorevole ministro abbia sufficientemente eliminato le perplessità espresse nella mia interrogazione.

In sostanza ritenevo che il ministro avrebbe potuto risolvere due miei interrogativi.

Il primo si riferiva all'assunzione, da parte sua, di alcune iniziative, che sono state chiaramente riconosciute ormai come iniziative private e non come iniziative ministeriali, e tendeva alla precisazione dei confini tra iniziative ufficiali e iniziative private di un ministro.

La seconda parte dell'interrogazione si riferiva ad uno squilibrio nel comportamento ministeriale dell'onorevole Reale, nei confronti non soltanto del primo presidente della Corte di cassazione, dottor Silvio Tavolaro, ma nei confronti del comportamento di moltissimi altri alti magistrati, incorsi nell'errore nel quale sarebbe incorso il dottor Tavolaro.

Questi due interrogativi, onorevole ministro Reale, leccese, della mia terra, di una terra tradizionalmente amante del diritto e che è stata culla dei maggiori giuristi italiani, non hanno avuto risposta.

Di essi il secondo era quello che rivestiva maggiore importanza. Mi rendo perfettamente conto, signor Presidente, come non sia delicato fare nomi in questa sede, però il ministro sa che vi sono stati notissimi alti magistrati che a Roma hanno preso parte a riunioni politiche e hanno partecipato in prima persona a conferenze organizzate in sede di partito. A questa interrogazione il ministro non ha risposto, ma noi abbiamo il diritto di avere una risposta che sia espressione di un suo giudizio nei confronti di tutto il complesso del comportamento dei magistrati.

Il primo presidente del tribunale di Roma ha fatto una conferenza nella sede del partito socialista, esprimendo idee che non erano soltanto di carattere giuridico, ma di carattere giuridico e politico. Il primo presidente del tribunale di Roma è una persona rispettabilissima, competentissima, un alto magistrato veramente dotato (vedete come un fascista prende atto della dottrina giuridica di un magistrato antifascista sul piano della più pura obiettività) e ha espresso le sue idee giuridiche in una sede di partito. Ebbene, il ministro non si è mosso, non ha ritenuto di assumere alcuna iniziativa.

Non voglio difendere il dottor Tavolaro, anzi vi dirò che personalmente non ho molta simpatia nei suoi confronti, perché il primo presidente della Corte di cassazione non avrebbe dovuto comportarsi come uno scolaretto della prima elementare, rilasciando dichiarazioni alla stampa con cui riteneva di difendersi da una strana compromissione fascista; avrebbe dovuto sentire il dovere di rivendicare il proprio passato di magistrato durante il periodo fascista, senza tirare in ballo quelle storielle infantili e puerili che non sono degne di un magistrato, specialmente di quel grado.

Ma non è qui il caso di parlare del dottor Tavolaro e – mi consenta il collega Tripodi – non è neppure il caso di parlare della dottrina giuridica, riconosciuta universalmente, di Alfredo Rocco. Qui si tratta di stabilire il principio se ad un certo momento della storia del nostro paese, ad iniziativa di uomini liberi, costituiscano essi o non un partito, vi sia il diritto di celebrare uomini e cose, sempre che non si vada contro legge e non si violi una norma del codice penale.

MINIO. L'apologia del fascismo è vietata dalla legge.

MANCO. Io non celebro Alfredo Rocco in quanto è stato professore d'università. Alfredo Rocco avrebbe potuto essere Alfredo De Marsico, che è giurista noto, avrebbe potuto essere Arrigo Solmi, guardasigilli del periodo fascista, avrebbe potuto essere Giovanni Gentile, avrebbe potuto essere un ministro qualsiasi che sia stato degno di occupare quel posto e che abbia svolto le sue funzioni in qui determinato periodo storico. E fra 10-20 anni potremmo celebrare il guardasigilli Oronzo Reale. Io non faccio questione di dottrina o di cultura. Ma se fra 20-30-50 anni un uomo politico, un'associazione politica vuol celebrare (speriamo che l'onorevole Oronzo Reale sia vivo, vegeto, vitale e capacissimo) il guardasigilli dell'Italia democratica nella persona del repubblicano Oronzo Reale, lo può fare, lo deve fare, se accredita alla funzione da lui esercitata una capacità di soluzione di problemi giuridici. È questo, cioè, il diritto di esprimersi come gruppo e come persona secondo la concezione della democrazia e della libertà di un paese. Perché a noi è vietato? Perché non dovevamo celebrare Alfredo Rocco?

I comunisti obiettano che non si poteva celebrare Alfredo Rocco, e il dottor Tavolaro partecipando a quella manifestazione avrebbe concorso al reato di apologia del fascismo. Questo mi pare il concetto dominante gli interventi dei comunisti.

Ebbene, abbiate il coraggio di sporgere la denuncia! L'apologia del fascismo è reato di azione pubblica. Rimettete gli atti al magistrato, il quale è l'unico che possa decidere se vi sia stata una violazione di legge.

Bisogna avere il coraggio delle proprie azioni. Non ci si può trincerare dietro le parole, le intimazioni, le calunnie, e poi assumere un atteggiamento difforme! Ritenete che sia stata violata la legge? Sporgete la denuncia e il dottor Tavolaro comparirà, assieme con i partecipanti a quella manifestazione, come imputato del reato di apologia del fascismo.

Ma la verità è che noi intendiamo difendere la libertà di determinazione del magistrato, il quale è stato libero in tutti i tempi, è stato libero durante il fascismo e intende essere libero durante la democrazia!

Ella, onorevole Reale, avrebbe dovuto quanto meno manifestare una solidarietà di incarico nei confronti di Alfredo Rocco, poiché ella occupa il posto del ministro guardasigilli Rocco. Non mi interessa e non voglio sapere se ella sia capace o non lo sia, se ella sia dotto o non lo sia, ma ella è il ministro guardasigilli. Per me ella è la continuità della giustizia nella storia italiana, per me ella è il filone storico che va avanti e dovrebbe rappresentare la garanzia dell'attuazione della legge. Posso non avere simpatia per lei, posso disprezzare il suo partito politico; ma io, per la sua funzione, ho la devozione che il cittadino deve avere nei confronti di chi rappresenta la legge.

Questo è ciò che ella non ha detto, onorevole Reale; questo è ciò che ella avrebbe dovuto dire da buon leccese e da buon giurista! Avrebbe dovuto riaffermare tali principì di garanzia della giustizia, di libertà di determinazioni di un magistrato, il quale può partecipare – per legge, per Costituzione – a tutte le conferenze e le iniziative di partito! Cambiate la Costituzione! Il magistrato è libero di fare ciò che vuole, di pensare, di esprimere il proprio giudizio politico; quando non ha la toga, quando non giudica, perché solo in quel momento il magistrato è sovrano e deve essere intoccabile.

Ebbene, voi lo avete toccato nell'esercizio di un suo diritto personale, e lo avete fatto per cercare di insinuarvi nella funzione del magistrato quando amministra giustizia. Questo è un pericolo che non dovrebbe correre lo Stato democratico!

Noi chiediamo la libertà in senso sostanziale e non formale. O voi, signori della maggioranza, ritenete che non abbiamo il diritto di stare in Parlamento, ed allora cacciateci con le leggi (e se le leggi non somo sufficienti, cambiatele, se ne avete il coraggio e la capacità e se ritenete di averne il diritto); ma se voi riconoscete che anche noi siamo tutelati dalle libertà costituzionali, che anche noi rappresentiamo il popolo italiano, voi dovete rispettarci come voi, più di voi, perché non abbiamo mai cambiato bandiera e abbiamo sofferto come voi e più di voi per le nostre idee e per la patria italiana. (Applausi a destra). PRESIDENTE. L'onorevole Cariota Ferrara ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

CARIOTA FERRARA. Sono spiacente di dovere esprime la mia insodisfazione e di dover confermare quanto è scritto nella mia interrogazione, e cioè che quello del presidente Tavolaro è un atto che, fuori di ufficio, per un rapporto meramente personale, nella estrinsecazione della libertà della vita privata di ogni cittadino, può essere valutato solo su un piano di sensibilità, dato il carattere dell'iniziativa e le modalità della commemorazione della quale abbiamo parlato

Desidero invece considerare la buona fede e la apoliticità del primo magistrato che, dopo una vita di lavoro e di ideali, è meritatamente la « punta di spillo » di una piramide statale che noi abbiamo il dovere di difendere.

Attorno al caso Tavolaro si sono avute, come fungaie velenose, manifestazioni di insofferenza censurabili, onorevole ministro, dal punto di vista morale, politico e anche disciplinare.

Oggi, con tristezza, ho ascoltato gli onorevoli Guidi, Luzzatto, Accreman e Anderlini che hanno fatto un duro processo, hanno pronunziato aspre, irriverenti parole non solo verso il presidente Tavolaro, ma anche verso la Corte di cassazione e quindi verso la stessa magistratura, dato che la Cassazione è appunto una parte di essa; si è mosso un attacco contro le istituzioni, che noi abbiamo il dovere di difendere perché ci salvino e si salvino.

Ella, onorevole ministro, a mio avviso, avrebbe fatto bene a richiedere che fosse promossa azione disciplinare ai sensi della Costituzione e dell'articolo 27 della legge sulle guarantigie della magistratura contro alcuni magistrati delle associazioni di Roma e di Napoli che, contro il responsabile riserbo dei magistrati dell'Unione nazionale magistrati, si sono elevati a censori, a critici, a giudici del primo presidente, emettendo valutazioni che non sono state poi condivise dalla stessa Associazione nazionale magistrati.

Inoltre io mi permetto di ricordarle, onorevole ministro, che secondo l'articolo 2, ultimo comma, dello statuto approvato dall'assemblea di Ancona il 12 aprile 1964, l'Associazione magistrati è o dovrebbe essere apolitica. Sennonché il segretario generale e

altri importanti componenti di essa agiscono ben diversamente. Dunque vi è un problema morale e un problema di ordine disciplinare. In uno scritto apparso su La Magistratura, organo mensile dell'Associazione magistrati, un consigliere di corte di appello, che è anche segretario generale dell'Associazione, sostiene la necessità della revisione di tutte le strutture dello Stato liberale! Nei discorsi che ho avuto occasione di pronunziare in quest'aula sulla legge Breganze e sulla riforma dello Stato, ammonii circa l'esistenza di tutta un'attività pianificatrice di cervelli e di coscienze in contrasto con la stessa legge sul piano, che è in queste settimane all'ordine del giorno della Camera e che programma anche la selezione dei quadri dell'amministrazione statale. Ricordai, allora, che, fra l'altro, due qualificati magistrati aderenti à quell'associazione avevano firmato il manifesto di adesione alla costituente del partito socialista unificato. Ora, onorevole ministro, possono due magistrati, attivisti di partito, muovere critiche e censure, dare giudizi su un atto del primo presidente della Corte di cassazione, in aperto dispregio degli articoli 18 e 19 dell'ordinamento giudiziario, che concernono il comportamento dei magistrati e le funzioni direttive del primo presidente, nonché dell'articolo 14 del decreto del 31 maggio 1945, che concerne i poteri di sorveglianza dello stesso?

L'indipendenza della magistratura esige che il magistrato, anche se ha un'opinione politica – e non può mon averla – non debba partecipare attivamente ad una lotta politica tesa soprattutto ad indebolire ogni funzione direttiva e di vigilanza.

Ecco perché, onorevole ministro, non sono sodisfatto della sua risposta, non posso essere sodisfatto di tutto quello che tende ad indebolire soprattutto la Cassazione e il Consiglio superiore della magistratura, che dovrebbe divenire una centrale sindacale dei partiti del centro-sinistra. Non è giusto avallare, con il silenzio e con l'inerzia, il sorgere e l'affermarsi di una certa anarchia nella magistratura, foriera di riflessi negativi sulla pubblica opinione. Al contrario si deve ammonire che l'amministrazione della giustizia è un cantiere di lavoro nel rispetto e nel prestigio e non un semenzaio di attività demagogica, di attività politica che ne ledono il prestigio e lo stesso rendimento.

PRESIDENTE. L'onorevole Santagati ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

SANTAGATI. Non posso essere sodisfatto delle risposte date alle nostre interrogazioni, in quanto mi sembra che in sostanza il ministro abbia fatto, per così dire, marcia indietro. Mi sarei aspettato un più chiaro pensiero rispetto ai gesti da lui stesso compiuti. Non vi è dubbio infatti – e tutta la stampa lo ha sottolineato – che l'onorevole ministro, in diverse occasioni, forse per il suo temperamento particolarmente vivace, ha dismesso il paludamento di ministro e da cittadino è sceso nell'arengo trinciando, con vivacità ed aggressività, giudizi a destra e a manca. Naturalmente, favorevoli a manca e sfavorevoli a destra.

Quando oggi in questa Camera egli dice di non aver detto talune cose, di non avere espresso taluni giudizi, si comporta come quel ragazzo discolo, il quale ha fatto qualche marachella.

REALE, Ministro di grazia e giustizia. La prego di precisare l'inesattezza contenuta nella mia risposta.

SANTAGATI. Verba generalia, dice un proverbio in un latino un po' addomesticato...

REALE, Ministro di grazia e giustizia. Mi dica in che cosa consiste l'inesattezza, altro che verba generalia!

SANTAGATI. Ho qui il Resoconto sommario e mi auguro che esso sia la fedele riproduzione del suo pensiero. Tale resoconto afferma che l'onorevole ministro « contesta agli onorevoli Michelini e Tripodi che egli, nella sua qualità di ministro della giustizia, abbia mai concesso interviste a giornali o fatto pubbliche dichiarazioni che abbiano potuto costituire pressioni o interferenze sul regolare svolgimento di procedimenti giudiziari ». E continua: « Vero, è, semmai, il contrario, avendo egli sempre affermato il suo rispetto per l'autonomia della magistratura ».

In altri termini ella, onorevole ministro, si pone alla Camera in posizione di perfetta ortodossia verso la magistratura e asserisce di non avere espresso alcun giudizio negativo su di essa; il che non è esatto poiché ha criticato pesantemente l'operato del primo presidente della Corte di cassazione.

REALE, Ministro di grazia e giustizia. Ho risposto alle cose di contorno che avete detto per attaccarmi. Voi avete affermato che io

altre volte ho esercitato interferenze sull'operato della magistratura: a quello ho risposto. L'argomento principale è il fatto Tavolaro, ed è inutile che ella giri intorno. Stiamo dicendo se ho fatto bene o male; voi siete convinti che ho fatto male: restate della vostra opinione.

SANTAGATI. Esatto, su questo siamo d'accordo. Resta però il punto – ed ella da buon giurista me lo insegna – che si critica non soltanto l'azione, ma anche l'omissione, cioè il suo silenzio, la sua acquiescenza a determinare atteggiamenti, che avrebbero potuto suscitare la sua critica in maggior misura di quanto ella abbia fatto nei confronti del primo presidente della Corte di cassazione.

Comunque, a me interessa puntualizzare in primo luogo l'aspetto della formale reverenza verso l'autonomia della magistratura, che non basta, poiché ella mi insegna che l'autonomia alla magistratura non la conferisce il ministro, ma gliela conferisce la legge. Sarebbe bene quindi che una volta tanto tutti ci ricordassimo di ciò. Semmai, il rispetto deve essere per la tutela del prestigio della magistratura. Se è vero infatti che la magistratura rappresenta uno dei punti fermi di una società ben ordinata, nel momento in cui cominciamo ad aggredire questo istituto, a creare confusione, a mettere in dubbio le altissime funzioni che deve esplicare, danneggiamo questa società, che vorremmo bene ordinata e di cui ella come ministro della giustizia dovrebbe essere in certo qual modo il custode il tutore.

È strana inoltre la sua posizione dei due pesi e delle due misure. Ella è come Giano bifronte, per cui ad un certo momento alcuni avvenimenti li guarda con occhio compiacente ed altri no. Non ci risulta che ella sia intervenuto nei confronti di quei magistrati che si siano messi a fare politica coram populo ed abbiano assunto atteggiamenti di gran lunga più impegnativi, più importanti di una partecipazione ad una conferenza. Non ci risulta che ella mai abbia sentito il dovere di esprimere un giudizio men che critico nei confronti di magistrati che hanno aderito regolarmente alla costituente del partito socialista, magistrati i cui nomi sono stati regolarmente pubblicati con ampie « locandine » su diversi settimanali a vasta tiratura (il che lascia sospettare che queste « locandine » siano state fatte a pagamento come la pubblicità, poiché erano manifesti che portavano tutti i nomi e, fra questi nomi, quelli di magistrati). Ci risulta invece che la sua

ipersensibilità politica sia stata ferita dalla partecipazione ad una conferenza ad altissimo livello, indetta dal Movimento sociale italiano e alla quale ha partecipato il primo presidente della Cassazione.

Ci duole soprattutto sottolineare che ella così non soltanto ha interferito nell'autonoma funzione dei magistrati, ma soprattutto ha espresso un atteggiamento retrivo che contrasterebbe con i suoi principi di libero pensatore. Ella addirittura contesta che un cittadino, se pure nella sua altissima veste di magistrato, possa andare a partecipare o, peggio ancora, ad assistere semplicemente, come è avvenuto nell'episodio in oggetto, ad una manifestazione in cui si esaltava un grande giurista come Alfredo Rocco. Cioè quel cittadino, che nella veste di primo presidente della Cassazione ha il diritto-dovere di tutelare la libertà di pensiero e di opinione di tutti i cittadini d'Italia, nello stesso momento in cui ha questa funzione, si vede negata dal Governo la possibilità di avere il suo diritto alla libertà di pensiero e di opinione. Questo è il fatto grave che incide sui principi, non il fatto puramente episodico della partecipazione di un alto magistrato a una manifestazione di alto contenuto storico, filosofico o giuridico.

D'altronde, ritengo che il primo presidente della Cassazione non abbia bisogno di difensori di fiducia né di ufficio, essendo al vertice di quella gerarchia che egli sovrasta; avrà saputo difendere le sue ragioni e i suoi diritti. Ma siamo noi che dobbiamo registrare questa profonda dissonanza, che dobbiamo dolerci che il ministro di grazia e giustizia si sia espresso tanto pesantemente, tanto negativamente, su un simile episodio.

Per queste ragioni non possiamo dichiararci che insodisfatti della risposta. Non possiamo assolutamente essere contenti che si sia dovuti arrivare a un dibattito in Parlamento (prima al Senato e poi alla Camera) per dover registrare che un ministro della Repubblica italiana, che secondo la Costituzione dovrebbe garantire a tutti i cittadini la libertà di pensiero e di parola nei limiti consentiti dalle leggi, abbia potuto muovere simili censure. Per queste ragioni ribadiamo la nostra insodisfazione, augurandoci che questo dibattito serva per evitare che nell'avvenire abbiano a verificarsi altri incresciosi episodi del genere.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Il deputato Cucchi, anche a nome degli altri firmatari, ha ritirato la seguente proposta di legge, la quale, pertanto, è stata cancellata dall'ordine del giorno:

« Disciplina transitoria in materia di locazioni alberghiere » (3625).

Discussione del disegno di legge costituzionale: Estradizione per i delitti di genocidio (1361-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione, in seconda deliberazione, del disegno di legge costituzionale: Estradizione per i delitti di genocidio.

Dichiaro aperta la discussione generale. Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

DELL'ANDRO, Relatore. Già nella relazione scritta ho esposto i motivi per i quali mi permettevo proporre a questa Assemblea l'approvazione del disegno di legge costituzionale in esame che è stato approvato in prima lettura. Da quel momento non sono intervenute circostanze che abbiano potuto alterare la situazione iniziale, sicché non ho che da rimettermi ancora una volta alla relazione scritta e proporre all'Assemblea la votazione in seconda lettura del disegno di legge costituzionale.

PRESIDENTE. Il Governo?

REALE, Ministro di grazia e giustizia. Per quanto mi concerne, sarò ancora più breve perché ho esposto l'altra volta e poi al Senato le ragioni che militano per l'urgente approvazione di questo disegno di legge, ritardato purtroppo fino a questo momento. Mi associo a quanto detto, anzi presupposto dal relatore, e chiedo che il disegno di legge venga approvato in secondo lettura.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo unico del disegno di legge. Se ne dia lettura.

FABBRI, Segretario, legge:

« L'ultimo comma dell'articolo 10 e l'ultimo comma dell'articolo 26 della Costituzione non si applicano ai delitti di genocidio ».

PRESIDENTE. Non sono stati presentati emendamenti. Il disegno di legge sarà votato in altra seduta a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Prevenzione e repressione del delitto di genocidio (1360).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Prevenzione e repressione del delitto di genocidio.

Dichiaro aperta la discussione generale. Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione soritta?

ZAPPA, Presidente della Commissione. Aggiungerò molto brevemente alcune considerazioni, signor Presidente, anche perché ho presentato un emendamento che ha la sua rilevanza e che penso debba essere adeguatamente illustrato. Condenserò in alcune osservazioni anche la richiesta di approvazione di quell'emendamento, rimettendomi per altro all'Assemblea.

Con la presentazione al Parlamento di due disegni di legge, uno ordinario e l'altro costituzionale, sono state superate le difficoltà che nella precedente legislatura erano insorte circa la presenza o meno dei caratteri del reato politico nel delitto di genocidio. Il riconoscimento di questo carattere ed il puntuale adeguamento alle norme previste dall'articolo 10 e dall'articolo 26 della Costituzione, consente oggi di mantenere, se pur con ritardo, un impegno assunto dal nostro paese nel 1952 allorché, con apposita legge, si consentì al Governo di aderire alla convenzione per la prevenzione e la repressione del delitto di genocidio approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 9 dicembre 1948. I due disegni di trovano ora nella stessa fase dell'iter parlamentare dato che quello costituzionale è giunto alla sua seconda lettura e si è di fatto affiancato all'altro, in modo che con la contemporanea approvazione della nostra Assemblea, entrambi possono passare al Senato e finalmente con ultima e contemporanea approvazione, in questa legislatura, possano divenire legge.

Gli atti diretti alla distruzione, in tutto o in parte, di un gruppo etnico, razziale o religioso, secondo le ipotesi previste dal disegno di legge, costituiscono il reato di genocidio. Il delitto non era previsto dal nostro codice penale, essendo il reato di strage diretto a reprimere situazioni diverse.

L'integrazione del codice penale non corrisponde solo ad un dovere di adeguamento costituzionale in conformità alle norme di diritto internazionale, ma anche ad una dolorosa previsione (che speriamo non torni a rea-

lizzarsi) da tutte le coscienze libere respinta; e, proprio perché respinta, è opportuno che sia recepita anche nel nostro ordinamento giuridico.

Il ricordo di stermini di massa è lontano nel tempo, ma è presente nella memoria di tutti: di coloro che hanno vissuto certi drammatici momenti, di coloro che li hanno sentiti raccontare, di coloro che, volendone la prova, vorranno visitare un campo di sterminio, per esempio quello di Buchenwald, testimone di efferatezze indescrivibili, dislocato – per le contraddizioni di cui è ricca la storia dell'umanità – a venti chilometri da Weimar, a sua volta depositaria di ricchezze culturali e umanistiche inestimabili.

Ma, onorevoli colleghi, mi basta, per un accenno al nostro doveroso compito al fine di qualificare orrori che non si possono dimenticare, riportare la testimonianza più alta, espressa nella forma più semplice da quella bambina ebrea che dal *Lager* scrisse: « Se tutta l'acqua dell'oceano fosse inchiostro, non basterebbe a descrivere questi orrori »!

Forse, il ritardo di questa discussione ha in sé un vantaggio: quello di richiamare soprattutto i giovani ai valori essenziali della vita: la libertà e la pace in una con il rispetto della dignità umana.

Se mi sono permesso di definire la previsione delittuosa del genocidio una dolorosa necessità, respinta dalla coscienza, almeno a titolo di augurio per il futuro del nostro paese e per il futuro di tutti i paesi del mondo, non posso non sottolineare la forza preventiva e se necessario repressiva delle norme contenute negli articoli 7 e 8 del provvedimento in discussione, dove si punisce l'accordo, la pubblica istigazione e l'apologia del reato di genocidio. Basta con le svastiche sulle sinagoghe e sulle case di ebrei e di non ebrei! Prevenire e reprimere queste manifestazioni di crudeltà non è un atteggiamento politico, è un dovere civile, è solo legittima difesa degli uomini contro coloro che hanno solo la parvenza di uomini.

In questi giorni nel nostro paese si è riaperta la discussione sulla pena di morte.
Non intendo prendere parte in questo momento a tale discussione, di fronte a situazioni pur gravi ed efferate, ma certamente se
una eccezione costituzionale dovesse essere
fatta, il caso che non mi porrebbe problemi
di coscienza per una scelta così drastica sarebbe quello della punizione dei responsabili
del reato di genocidio con la pena di morte.
Ragioni di opportunità, come la necessità di
varare la legge, e anche l'inopportunità di ria-

prire il problema mi consigliano soltanto l'accenno, se non altro per affidarlo agli *Atti parlamentari*, a futura memoria.

Però, onorevoli colleghi, con il conforto del parere favorevole della Commissione, ho esposto un emendamento consistente in un articolo aggiuntivo, così formulato:

« Art. 10. — I reati previsti dagli articoli 1, 2, 4, 5 e 6 della presente legge non sono soggetti a prescrizione ».

Pur nella speranza, che nei voti di tutti vorrebbe esser certezza, che nella storia dell'umanità non si abbia più a parlare di tragedie collettive, di drammi orrendi, di sciagure come quelle passate, non può il legislatore di oggi non tener presente un recente insegnamento. Nel 1965 il mondo democratico partecipò, non senza tensione, alla discussione apertasi al parlamento di Bonn in conseguenza dello scadere dei termini di prescrizione dei crimini nazisti.

Mentre in quel caso si trattava di « prolungare » o di « annullare » i termini della prescrizione, la quale cosa ha consentito valutazioni tecniche disparate e, secondo alcuni, violenza al diritto, nel nostro caso invece si tratta di una previsione riferita al domani, ripeto inimmaginabile e deprecabile, ma certamente esente da qualsiasi censura giuridica e certamente conforme alla coscienza democratica del paese.

Nessuno potrebbe e dovrebbe pensare che crimini senza possibilità di qualificazione adeguata possano, solo per il passare del tempo, restare impuniti.

DELL'ANDRO, Relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELL'ANDRO, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi richiamo alla relazione scritta presentata a questa Assemblea. Non è il caso di soffermarsi a sottolineare l'origine della discriminazione attuale. Già l'onorevole Zappa ha ricordato che, in attuazione di un impegno di carattere internazionale, si è ritenuto di proporre e di approvare in prima lettura il disegno di legge costituzionale in ordine alla repressione del delitto di genocidio. Nel codice penale attualmente non è previsto un delitto di questo tipo. La strage è concetto notevolmente diverso. D'altra parte non si può far carico al nostro legislatore di non averlo previsto, in quanto si pensava allora che questi reati fossero residuo di tempi ormai superati. Ma recenti esperienze, putroppo, hanno convinto della necessità di inquadrare un autonomo tipo di reato che, secondo gli studi fatti in argomento – non sappiamo a chi risalga precisamente la denominazione – va definito genocidio.

Caratteristica di questo delitto è, anzitutto, il fine di distruggere in tutto o in parte un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso. Il delitto è caratterizzato quindi dal dolo specifico (fine della distruzione) in tutte le sue ipotesi. Diciamo subito che questa impostazione ci convince anche perché è in armonia con le più recenti posizioni della dottrina finalistica dell'azione, la quale vorrebbe caratterizzare tutti i delitti in base al fine specifico, al dolo specifico. D'altra parte, non è possibile strutturare diversamente questo tipo di reato se non facendo riferimento allo scopo di distruzione, perché la materialità degli atti per sé non è indicativa di un significato personale.

Indubbiamente sono da approvarsi tutte le ipotesi. La prima è quella di atti diretti a commettere genocidio. Il reato è strutturato, come ho già detto, come un delitto a consumazione anticipata, giacché non è necessario realizzare l'evento perché si incrimini il soggetto. La seconda ipotesi riguarda chiunque allo stesso fine commette atti diretti a cagionare la morte o lesioni personali gravissime a persone appartenenti al gruppo.

L'articolo 2 prevede l'ipotesi della deportazione a fini di genocidio. Anche qui bisogna ricordare che il fine di distruggere deve avere una particolare accezione, perché nel nostro sistema penale finora non abbiamo usato mai questo termine in relazione alle persone, bensì soltanto in relazione alle cose (distruzione di cose mobili, ecc.). Questa volta il termine è usato per indicare invece la distruzione di gruppi e quindi di persone. È chiaro allora che nel fine di distruggere deve inténdersi quello di annullare non soltanto le persone fisiche, ma anche l'unità del gruppo. Il riferimento all'universitas è pertinente. Quindi anche coloro i quali deportano al fine di distruggere l'unità del gruppo non possono non essere colpiti a titolo di genocidio.

Si prevede nell'articolo 3 che la morte di una o più persone costituisca circostanza aggravante del delitto stesso; essendo il delitto a consumazione anticipata, ove si verifichi l'evento, la morte realizza una particolare aggravante.

Indubbiamente è anche meritevole di approvazione l'articolo 4, che incrimina gli atti

diretti a commettere genocidio mediante limitazione delle nascite, ipotesi anche questa gravissima alla quale corrisponde una pena adeguata (reclusione da dodici a ventuno anni).

L'articolo 5 incrimina gli atti diretti a commettere genocidio mediante sottrazione di minori. Anche l'articolo 6 è importante perché già per se stessa l'imposizione di marchi o di segni distintivi prelude indubbiamente alla realizzazione del genocidio, fermo restando naturalmente il dolo specifico di cui abbiamo parlato.

In particolare va approvato (e questo in deroga ai principî generali) l'articolo 7, che punisce il solo fatto dell'accordo per commettere genocidio. Secondo i nostri principî generali, l'accordo di per se stesso non è punibile mai, ove non sia seguito dalla commissione del delitto. D'altra parte qui, giacché l'accordo ha un particolare significato e costituisce un fatto autonomo, bene si è fatto a derogare ai principî generali e a punirlo. Naturalmente, per i promotori la pena è aumentata.

La pubblica istigazione e l'apologia sono particolarmente previsti dall'articolo 8. Ma con questo articolo si rientra nei principi generali del nostro sistema penale.

L'ultima norma processuale, relativa alla competenza per materia, era indispensabile in quanto la competenza della Corte d'assise attualmente è per certi tipi di reati, sicché si rendeva necessaria l'esplicita previsione dell'articolo 9.

Il disegno di legge quindi è da approvarsi nella sua totalità, sia perché risponde ad una esigenza sentita da tutti gli Stati, sia perché si tratta di un delitto che offende un bene che non appartiene ai singoli, ma appartiene, possiamo dire, all'umanità. Si tratta di un delitto contro il diritto delle genti: cioè non si tratta di un delitto neppure contro beni internazionali, ma di un delitto contro il diritto dell'umanità. Qui non si offende il singolo, non si offende il bene di uno Stato, ma beni che sono di tutti, dell'umanità stessa.

Molto ci sarebbe da dire su questo disegno di legge, signor Presidente. Mi limito soltanto a richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi sull'importanza di questo disegno di legge proprio perché fissa un principio, e cioè che non esistono beni dei singoli Stati, ma beni che appartengono all'uomo considerato nella sua genuina umanità, a prescindere da ogni partecipazione ad ordinamenti ed istituzioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro di grazia e giustizia.

REALE, Ministro di grazia e giustizia. Signor Presidente, ritengo che vi siano due ragioni particolari per essere breve. La prima è questa: poiché mi pare che nella coscienza di tutti coloro che sono presenti in questo momento in aula e comunque di tutti i componenti di questa Assemblea, la necessità di includere nel nostro diritto penale, dopo le terribili esperienze fatte, questo reato specifico del genocidio è così diffusa, ritengo che, non facendo altro che prendere atto di questa coscienza, senza nulla aggiungere per motivare le decisioni che il Parlamento sta per prendere, noi avremo sottolineato in modo ancora più evidente il fatto che stiamo per approvare una legge sulla quale non si sono manifestati contrasti che necessitino di esser composti con argomentazioni.

La seconda ragione della mia brevità non è tanto connessa a questo disegno di legge quanto a quello che abbiamo già approvato in seconda lettura ed è di natura costituzionale, perché effettivamente, mentre di questo l'urgenza non s'è sentita dato che, per fortuna nostra e dell'umanità, non si sono verificati, durante la nostra carenza legislativa, fatti che dovessero essere puniti con questa legge, viceversa per quanto riguarda l'altro disegno di legge noi siamo stati piuttosto carenti con il nostro ritardo e abbiamo creato anche qualche situazione di difficoltà; situazioni che ci hanno perfino meritato, come ebbi a ricordare l'altra volta, rilievi da parte di paesi che non avevano potuto fruire dell'estradizione di loro cittadini imputati di delitti di genocidio e che si erano rifugiati in Italia.

Dicevo e ripeto che bastano pochissime parole per l'illustrazione di questa legge. Come ha ricordato poco fa l'onorevole Dell'Andro e come avevo messo in evidenza nella relazione. questo reato che noi includiamo nel codice penale è caratterizzato proprio dall'esistenza sempre di questo dolo specifico, e cioè del fine di distruggere in tutto o in parte un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso. C'è una sola eccezione, quella cui si riferisce la prima parte dell'articolo 6: « Chiunque costringe persone appartenenti ad un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso, a portare marchi o segni distintivi indicanti l'appartenenza al gruppo stesso è punito, per ciò solo, con la reclusione da quattro a dieci anni », dove non è richiesto il fine, mentre quando il fine esiste, anche in questo reato costituisce un'aggravante e la pena è portata da dodici a ventuno anni.

Sulle ragioni politiche di questo disegno di legge, sulla esigenza cioè che noi intendiamo sodisfare, ripeto, non occorre spendere parole, tanto è unanime la coscienza di questa necessità, coscienza che non viene attutita dall'augurio – e noi vogliamo dire la certezza – che queste norme non debbano mai essere applicate; cioè noi non andiamo mai contro con queste norme ad un pericolo che reputiamo imminente o possibile, ma andiama incontro soprattutto a questa necessità spirituale di caratterizzare il genocidio come reato gravissimo, infamante, che raggiunge il massimo dell'intensità delittuosa.

Non ho altro quindi da dire in sede di discussione generale. Quanto all'emendamento che è stato testé presentato, io non voglio, per carità, istituire qui una preclusione alla stessa Commissione (che sarebbe inutile perché l'emendamento può essere presentato da chicchessia). Voglio però dire che la questione l'abbiamo discussa in Commissione e ciascuno di noi l'ha meditata entro di sé. Se noi ci facciamo guidare dall'orrore di questi delitti, evidentemente noi dobbiamo istituire questa speciale categoria di delitti non puniti con l'ergastolo (nel qual caso è automatica la mancanza di prescrizione), ma imprescrittibili.

Questo è suggerito dall'orrore che tutti noi proviamo di fronte a simili delitti anche se in forma attenuata. Sennonché io ho qualche dubbio sulla opportunità di questa introduzione, sia pure in una fattispecie così importante, di una norma che disturba il sistema al quale noi siamo finora legati. Cioè il sistema per cui la lunghezza della prescrizione è desunta dalla gravità della pena e per l'ergastolo non c'è prescrizione appunto perché si tratta di pena teoricamente perpetua. Né debbo dire la verità - vedo una ragione politica sufficiente, per quanto valgono le previsioni umane, per l'introduzione di guesta imprescrittibilità anche per il reato nelle sue forme minori. E perché? Perché è vero, in Germania il problema è stato sollevato in forma drammatica. Voi sapete come ha dovuto essere risolto: con espedienti, facendo decorrere la prescrizione da un momento successivo invece che da quello della commissione del reato. E poi, neppure così era risolto radicalmente perché anche questi altri anni passano senza che tutti i delitti siano puniti. Ma quali erano i delitti rispetto ai quali la prescrizione ha potuto operare o sta per operare in Germania impedendone la punizione? Sono i delitti di cui si parla in Germania. Altro che il marchio messo a qualcuno o l'apologia o il compiacimento per questi delitti! Sono gli stermini di decine di migliaia di persone. Qui sta l'orrore della coscienza umana di tutte le nazioni e il rammarico che ci possa essere una norma, cioè l'istituto della prescrizione, che impedisce la punizione di simili delitti.

Quindi, il problema è nato a proposito di delitti che quanto meno implicano un assassinio e questi delitti in questa nostra legge sono puniti con l'ergastolo e quindi sono imprescrittibili:

Sicché, chiedendo scusa di questa improvvisazione, di questa trattazione estemporanea che ho dovuto fare, perché mi son trovato improvvisamente di fronte a questa proposta, la mia impressione (mi rimetto, naturalmente, all'Assemblea) la riassumo in questo modo: dal punto di vista della rappresentazione del nostro orrore per la singolarità di questo delitto, mi rendo conto delle ragioni che possono indurre alla presentazione di questa proposta; dal punto di vista della sistematica io sono assai dubbioso sull'opportunità di introdurre questa imprescrittibilità a proposito di un singolo reato indipendentemente dalla pena con cui è punito; dal punto di vista pratico io credo che le ragioni di allarme, per la mancanza della prescrizione, non debbano troppo preoccuparci perché questo allarme si è verificato per fatti i quali, comunque, con il disegno di legge che stiamo per approvare, sarebbero imprescrittibili, coinvolgendo la perdita almeno di una vita, e quindi meritando la pena dell'ergastolo.

Per queste ragioni mi rimetto all'Assemblea per quanto riguarda l'emendamento e per il resto raccomando l'approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, l'articolo aggiuntivo Zappa è presentato a nome della Commissione?

DELL'ANDRO, Relatore. Il testo della Commissione è quello che risulta dallo stampato. Non vi è stato il tempo di riunire il Comitato dei nove per l'esame dell'articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Stando così le cose, ritengo sia opportuno rinviare ad altra seduta l'esame degli articoli e dei relativi emendamenti.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. La VIII Commissione (Istruzione) nella seduta di stamane in sede legislativa ha approvato il seguente disegno di legge:

« Istituzione in Pisa della scuola superiore di studi universitari e di perfezionamento » (Approvato dalla VI Commissione del Senato) (3379), con modificazioni.

Annunzio di interrogazioni.

FABBRI, Segretario, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di lunedì 23 gennaio 1967, alle 17:

- 1. Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla tabacchicoltura.
- 2. Seguito della discussione del disegno di legge:

Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 (2457);

- Relatori: Curti Aurelio e De Pascalis, per la maggioranza; Delfino; Valori e Passoni; Barca, Leonardi e Raffaelli; Alpino e Goehring, di minoranza.
- 3. Seguito della discussione del disegno di legge:

Prevenzione e repressione del delitto di genocidio (1360);

- Relatore: Dell'Andro.
- 4. Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge costituzionale:

Estradizione per i delitti di genocidio (1361-B) (Seconda deliberazione).

5. — Discussione della proposta di legge costituzionale:

Azzaro ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

- Relatore: Gullotti.

6. — Discussione della proposta di legge:

Cassandro ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

- Relatore: Dell'Andro.

7. — Discussione del disegno di legge:

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

- Relatore: Russo Carlo.

8. — Seguito della discussione delle proposte di legge:

Foderaro ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli di trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

- Relatori: Cavallaro Francesco e Sammartino.
 - 9. Discussione del disegno di legge:

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

- Relatore: Fortuna.

10. — Discussione delle proposte di legge:

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

- Relatore: Degan.

11. — Discussione delle proposte di legge:

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

Lenoci e Borsari: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

Lupis ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

- Relatore: Zugno.

12. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— Relatori: Di Primio, per la maggioranza; Almirante, Accreman, Luzzatto, di minoranza.

13. — Discussione dei disegni di legge:

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063); — Relatori: Piccoli, per la maggioranza; Almirante, di minoranza;

Principî e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— Relatori: Baroni, per la maggioranza; Almirante, di minoranza.

14. — Discussione della proposta di legge:

Bozzi ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

- Relatore: Ferrari Virgilio.

La seduta termina alle 12,20.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott, Manlio Rossi

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. VITTORIO FALZONE

INTERROGAZIONI ANNUNZIATE

Interrogazioni a risposta scritta.

ZUGNO. — Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. — Per conoscere se in relazione al grave fenomeno della riduzione della produzione ittica (specie di alcune varietà come la trota lacustre ed il carpione) del lago di Garda non ritenga urgente intervenire con provvidenze eccezionali, ma soprattutto con l'approvazione di modifiche all'attuale regolamento come proposto da alcuni anni dalla Commissione della pesca del lago di Garda.

Rileva l'interrogante come il problema abbia rilievo economico per le varie centinaia di famiglie interessate alla pesca, ma anche un'importanza faunistica e turistica minacciata dalle trasformazioni subite dal lago di Garda con la immissione dell'Adige e con la chiusa di Salionze. (19920)

- ZUGNO. Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Per conoscere quali direttive siano state impartite alle direzioni provinciali in merito:
- 1) al servizio della distribuzione della posta nelle frazioni comunali e specialmente nelle zone rurali dove numerose sono le cascine: risulta che in tali zone la posta viene distribuita ogni due o più giorni con grave pregiudizio delle condizioni economiche delle zone stesse:
- 2) alla soppressione di ricevitorie postali in zone e frazioni di comuni dove le amministrazioni locali non siano in grado di assumersi gli oneri relativi alla fornitura di moderni locali e dei servizi generali relativi. (19921)

ZUGNO. — Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile. — Per conoscere se non ritenga ormai indilazionabile sostituire con sottopassaggio o cavalcavia il passaggio a livello sito in comune di Calcinato (Brescia) ai chilometri 97.384, 100.086 e 101.891 della linea Milano-Venezia.

Rileva l'interrogante le gravi conseguenze del ritardo a tale soluzione e segnala l'ennesimo incidente verificatosi al passaggio a livello chilometro 97.384 con la perdita di tre vite umane. (19922)

ZUGNO. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare per la sistemazione dei fabbricati già INA-Casa siti in Brescia via Bonini al civico n. 36-38-40

(denominato fabbricato A) e al civico n. 39 (fabbricato B) costruiti a suo tempo con cantiere n. 10264.

È noto che dopo esposti, petizioni e pressioni di ogni genere con sopraluoghi di responsabili della « Gescal » e molte promesse, il fabbricato A con otto alloggi è stato di recente dichiarato inabitabile ed è in corso, purtroppo, lo sgombero coatto delle famiglie occupanti, mentre per il fabbricato B, che presenta gravi difetti di costruzione e funzionali, dopo sette anni dalla occupazione non è stata a tuttora rilasciata la dichiarazione di abitabilità.

Rileva l'interrogante la incertezza in cui si trovano quindi venti famiglie, gli oneri dalle stesse sempre sopportati nella speranza di evitare almeno l'irreparabile e l'urgente necessità quindi che la « Gescal » finalmente intervenga con opere organiche e definitive per garantire stabilità e funzionalità agli alloggi sopraindicati. (19923)

D'AMBROSIO. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere il motivo del mancato trasferimento nei ruoli ordinari dei professori di ruolo speciale transitorio di stenografia e di dattilografia, in virtù della legge 12 agosto 1957, n. 799 (Conversione in cattedre di ruolo ordinario dei posti di ruolo speciale transitorio – collocamento nei ruoli ordinari di insegnanti iscritti nei ruoli speciali transitori).

I ruoli ordinari sono stati istituiti con decreto interministeriale 14 agosto 1964 « Costituzione delle cattedre degli istituti tecnici commerciali e per geometri », pubblicato nel Bollettino ufficiale del Ministero della pubblica istruzione, supplemento ordinario n. 21 del 26 maggio 1966. (19924)

MALFATTI FRANCESCO E ROSSI PAO-LO MARIO. — Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile. — Per sapere:

- 1) se corrisponde al vero la notizia, comparsa su alcuni giornali, della soppressione del tronco ferroviario Lucca-Aulla, nel quadro dell'operazione soppressione « rami secchi »;
- 2) se non ritiene opportuno, prima di arrivare alla soppressione del tronco in questione, sentire il parere dell'amministrazione provinciale di Lucca e di Massa-Carrara, di tutti i comuni interessati e del Comitato regionale toscano per la programmazione economica;
- 3) se non ritiene necessario visualizzare l'intera materia nell'ambito del decentramento regionale, affidando intanto a consorzi di enti locali la gestione di quei tronchi ferro-

viari la cui soppressione, obbedendo a pure ragioni di economicità aziendale, rappresenta però un indubbio danno sociale; tenendo altresì conto che i consorzi di enti locali oggi, l'eventuale ente regionale trasporti domani, potrebbero essere gli unici efficaci strumenti, anche per il potere centrale, per dare l'avvio a quella politica di valorizzazione e sviluppo del mezzo di trasporto pubblico e di coordinamento di tutti i trasporti, sia al livello comprensoriale che regionale, così necessaria per uscire dalle attuali strozzature. (19925)

BUSETTO. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere quale interpretazione deve essere data alla espressione « dai condomini da istituire all'uopo » contenuta nel paragrafo C dell'articolo 1 del decreto ministeriale 2 settembre 1966 (Gazzetta Ufficiale dell'8 ottobre 1966) nel quale è detto:

« Per gli alloggi assegnati in proprietà immediata con ipoteca legale le quote per la manutenzione ordinaria e straordinaria saranno determinate dai condomini da istituire all'uopo ».

In particolare poiché diversi condomini sono già da tempo costituiti con la elezione di comitati autonomi designati dagli stessi inquilini dei fabbricati, si chiede di sapere se questi condomini debbono ritenersi già istituiti e aventi quindi la facoltà di operare secondo quanto disposto dal richiamato decreto. (19926)

MARRAS. — Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. — Per sapere quali interventi sono stati attuati in questi anni e quali sono in progetto per il futuro al fine di difendere le sugherete della Gallura (Sassari) e in particolare del tempiese dagli attacchi dei parassiti quali il lamantria dispar che provocano la completa defoliazione delle piante e minacciano di distruggere la vitalità delle sugherete. (19927)

MARRAS. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere se è a conoscenza del grave ostacolo costituito dall'attuale tracciato della strada Sassari-Osilo-Nulvi-Perfugas-Tempio ad un rapido e moderno sviluppo di collegamenti tra il capoluogo provinciale e due delle più importani zone interne quali l'Anglona e la Gallura; per conoscere quali progetti sono stati studiati dagli organi del suo dicastero e dall'amministrazione provinciale per ovviare a tale inconveniente, soprattutto per quanto riguarda la riduzione del percorso e l'eliminazione delle attuali tortuosità; per sapere

se è prevista per qualcuno di questi progetti la possibilià di finanziamento e di realizzazione, in tutto o in parte. (19928)

MARRAS. — Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile. — Per sapere se non ritenga, in previsione dello sviluppo che potranno avere le esportazioni dalla Sardegna di prodotti ortofrutticoli con l'entrata in vigore – a partire da quest'anno – del mercato comune in tale settore, di aumentare le disponibilità di carri-frigo nel compartimento ferroviario isolano, considerate le sempre maggiori richieste, assai spesso insoddisfatte, che di questo servizio fanno le categorie interessate. (19929)

BERLINGUER MARIO. — Al Ministro di giazia e giustizia. — Per sapere se intenda ancora prolungare per lunghi mesi la vacanza della pretura di Bosa (Nuoro) cittadina popolosa alla quale si è recentemente aggregata un'altra pretura, ciò che determina una grave situazione nella giustizia la quale oggi più che mai è necessaria nelle vicende della Sardegna. (19930)

ALESI. — Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'industria, commercio e artigianato. — Per conoscere quali difficoltà incontri la definitiva approvazione del progetto della idrovia Padova-Venezia e la assegnazione al Consorzio della concessione di esecuzione dell'opera.

Poiché l'idrovia, in effetti, costituisce una opera di fondamentale importanza per l'economia veneta e in particolare per lo sviluppo industriale e commerciale delle province di Padova e Venezia, l'interrogante prega i Ministri competenti affinché vogliano adoperarsi a rimuovere gli ostacoli di natura formale che ritardano l'inizio dei lavori. (19931)

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere con quali mezzi di carattere straordinario intende difendere la società italiana dal crescente fenomeno di una delinquenza, che ovunque, nelle zone depresse come in quelle ad altissimo reddito, e in particolare nelle grandi città, ha assunto proporzioni e caratteri assolutamente eccezionali per vastità ed efferatezza; fenomeno pauroso che ha ridotto al minimo il livello di sicurezza dei cittadini e profondamente logorata la stessa struttura sociale della nazione, la cui civile sopravvivenza può essere soltanto garantita dal ripristino dei va-

lori morali e dell'autorità dei pubblici poteri, che debbono essere seriamente e responsabilmente esercitati da magistrati, funzionari, uomini politici, compresi di dovere rappresentare, nella pienezza dell'impiego dei mezzi materiali e morali dello Stato, la tutela della vita, dei beni, della libertà di lavoro di tutti i cittadini italiani, fuori da ogni lacrimevole illusione di fratellanze sociali, altrettanto ipocrite che pericolose, quando si applicano alla vita pratica dello Stato, e di cui i delinquenti si giovano per compiere più agevolmente i loro crimini, in mezzo ad una società che, anziché combatterli, finisce per direttamente o indirettamente proteggerli, nel demagogico sforzo di capirli e di compatirli. (5104)« ROMUALDI ».

- « I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri della pubblica istruzione e dell'interno, per sapere se ha già avuto luogo la ispezione ministeriale richiesta dal provveditore agli studi di Milano a carico del collegio di Lesmo in Peregallo (Monza) di cui è direttore Don Giovanni Casu, motivata da denuncie avanzate da genitori in relazione a maltrattamenti inflitti a ragazzi ospitati e da gravi episodi di moralità tali da turbare e corrompere le giovani coscienze.
- « Nel caso che l'ispezione sia stata effettuata gli interroganti chiedono di poter conoscere le risultanze e i provvedimenti presi nei confronti del suddetto istituto al fine di salvaguardare la salute fisica e morale dei ragazzi.

(5105) « RE GIUSEPPINA, LEVI ARIAN GIOR-GINA, OLMINI, BALCONI MAR-CELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga necessario intervenire nei modi più opportuni perché i benefici sul piano dell'anzianità convenzionale e di un periodo supplementare di ferie previsti nei contratti nazionali di lavoro (ed esempio dei bancari) per i mutilati ed invalidi di guerra siano estesi anche ai mutilati ed invalidi civili che si trovano nelle stesse condizioni di lavoro.

« Rileva l'interrogante come sul piano del lavoro prestato, date le identiche condizioni fisiche, non possano giustificarsi le differenziazioni tuttora esistenti.

(5106) « ZUGNO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della pubblica istruzione e dei lavori

pubblici, per conoscere se non ritengano urgente considerare la situazione della provincia di Brescia in relazione alla esigenza:

1) della costruzione di nuovi edifici scolastici in tutti quei comuni dove notevole è il numero dei licenziati dalla scuola elementare evitando il disagio e l'onere di trasferimenti di centinaia di allievi da una località all'altra, specie nelle zone montane;

2) della istituzione di istituti tecnici e di scuole professionali (per le varie attività industriali, agricole, commerciali e turistiche) in relazione al numero di licenziati dalla scuola media unica ed alle esigenze dei vari settori produttivi provinciali.

« Rileva l'interrogante i continui solleciti al riguardo delle amministrazioni locali e la disponibilità di queste a contribuire secondo le loro possibilità perché le esigenze suindicate possano essere il più presto possibile soddisfatte.

(5107) « ZUGNO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della difesa, per sapere se intende informare, con la massima urgenza, il Parlamento in merito alle gravi notizie riguardanti attività di spionaggio politico svolte dal Servizio informazioni della difesa, posto sotto la diretta responsabilità del Capo di stato maggiore della difesa, a carico di altissime personalità politiche e dello Stato;

per conoscere altresì a quali conclusioni è pervenuta l'inchiesta ordinata per la scomparsa dai suddetti uffici dei carteggi relativi alle illegali attività denunciate e per l'adozione di adeguate misure nei confronti dei responsabili;

per conoscere infine, quali provvedimenti si intendano adottare o sono in corso di attuazione per riportare i servizi di sicurezza allo svolgimento dei propri compiti istituzionali sotto la diretta responsabilità politica del Ministro.

(5108) « BOLDRINI, D'ALESSIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se sia stata decisa la data di convocazione dei comizi per la elezione del consiglio comunale di Latisana, elezione già fissata per il 27 novembre 1966 e poi rinviata a causa della drammatica alluvione e, nel caso che la data non sia stata ancora decisa, se non si ritenga di dovervi provvedere con sollecitudine.

(5109) « Franchi, Calabrò, Manco ».